



www.arborese.it

Settimanale diocesano di informazione  
settimanale@arborese.it



5

3 Febbraio 2008  
Anno 49  
Euro 1

Tassa Pagata  
Taxe percue  
Autorizz. Tribunale  
di Oristano n. 13  
del 18.2.1960  
Attualmente  
n. 3/2007  
05/04/2007

Sped. in A. P. - 45%  
art. 2 comma 20/b  
legge 662/96  
di Oristano

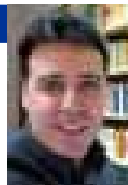
Redazione  
Piazza Duomo 18/A  
09170 Oristano

# Ansia e paura

L'urlo, Munch

## L'EDITORIALE

di Giuseppe Pani



### Felicità, assenze e morte

Bisognerebbe domandarsi - gli interrogativi "ingenui" di solito sono i più profondi - se la felicità è importante.

Innanzitutto la si confonde con altre cose: l'allegria, l'euforia, il benessere, l'aver; realtà che indubbiamente sono "legate" alla felicità. Essa ha a che fare con molte cose, e l'infelicità con quelle opposte, ma non si identifica con nessuna di loro. Dostoevskij ha scritto: "La più grande felicità è conoscere le cause dell'infelicità". Sarà così?

Non smettiamo mai di cercare la felicità: tutto quello che facciamo, lo mettiamo in atto con il proposito più o meno deliberato, o quanto meno con la speranza, di aumentare la nostra sensazione di essere felici.

La felicità è qualcosa che riempie la nostra vita, anche se soltanto in forma di assenza, di privazione, di ricerca, ma l'occupa per intero. E' ciò che avvolge tutto il resto. Le cose che cerchiamo, che vogliamo, che ci interessano, per le quali ci affanniamo, possiedono tutte in fondo questa improbabile felicità. Ci interessano nella misura in cui contribuiranno ad essa: la renderanno più probabile, o la riporteranno se è andata perduta.

Credero, però, che la felicità non sia primariamente un avere, e neanche un essere. La felicità, in qualche modo, è un sentire, un costruire, un trovare delle relazioni, le più enigmatiche e diverse.

Ma dove ci condiziona la felicità? Quando ne parliamo a che cosa ci riferiamo? Influisce sul momento, sull'istante, o su tutta la vita? Diciamo "Felice anno nuovo", augurando felicità per tutto l'anno, ma particolarmente per l'inizio. In questo uso la felicità appare con un carattere momentaneo. Allo stesso tempo abbiamo la concezione dei greci, secondo i quali nessun essere vivente potrà essere felice, perché non si sa mai come andrà a finire e che cosa succederà nel percorso dell'esistenza.

La felicità ha questo di peculiare e misterioso: che non conosce definizioni a priori, che non si lascia determinare, definire da noi esseri umani. Qualche volta noi ci accorgiamo di essere stati felici quando lo stato relativo è già passato. La relazione temporale tra l'essere felici e l'accorgersi di esserlo non è sempre un rapporto di coincidenza, e questo produce tragedia più che felicità: è un perdere l'occasione. Pensate a quanti hanno amato e lasciato una persona, per poi accorgersi di non poterne farne a meno quando questa è ormai approdata ad altri lidi: vivono una disperazione infinita.

La felicità - a mio parere - è profondamente legata alla solitudine. Ognuno

di noi, compreso il sottoscritto, sperimenta la "bella signora", come cantava Gianni Morandi.

Dal punto di vista statistico non esiste, perché sono sempre circondato da persone: parrochiani, collaboratori al giornale, amici, ecc; ma da punto di vista della vita individuale, la solitudine acquista la forma di assenza; può accadere di aver bisogno di alcune particolari persone, uniche, insostituibili, e senza di loro, pur trovandomi in mezzo alla folla, sentirmi solo.

Sono assenti perché se ne sono andate dal luogo dove vivo, oppure perché me ne sono andato io: è questa una situazione che minaccia terribilmente la felicità. In realtà, per qualcuno, le assenze non sono niente di importante; ci sono "personaggi", infatti, che hanno la capacità di adattarsi in qualunque situazione; di dimenticare, dopo appena una settimana, gli amici o le persone amate. Ma qual è il prezzo che si deve pagare affinché l'assenza non sia grave? Non aver bisogno di nessuno non è forse la cosa più grave che possa succedere? Naturalmente, c'è poi la massima forma di assenza, che è la morte, con la quale si deve fare i conti: mio padre, morto due anni fa, mi manca ancora terribilmente.

Come reagisce la nostra idea di felicità di fronte a queste "assenze" imprevedibili o inevitabili, o in una strana combinazione di entrambe le cose? Quando verrà stabilito un risarcimento per il tradimento di un'amicizia, per una delusione amorosa o per la morte di una persona cara? Mai in questa vita, nell'eternità per chi crede? Penso si possa essere felici anche in questa vita terrena fatta di dolori e di delusioni. La felicità è uno stadio che viene dopo il dolore: l'esperienza della sofferenza ci fa riapprezzare meglio stadi diversi che prima ci sembravano banali. Nel 1999, un incidente stradale dal quale sono uscito miracolosamente vivo, ha cambiato totalmente la mia vita; mi venne addosso sulla Statale 131 un'auto che procedeva contromano. Dal quel momento ho iniziato ad osservare ogni cosa: il cielo, la natura, gli sguardi, le emozioni; "conservo" sempre nei miei pensieri, prima di addormentarmi, l'ultima sensazione che mi ha meravigliato ed emozionato, potrebbe essere l'ultima "visione", l'ultimo brivido di questa vita. Goethe ha scritto: "L'uomo più felice è quello che è in grado di collegare la fine della sua vita con l'inizio di essa". Questo è il segreto della mia felicità.

direttore@arborese.it

## LA SARTIGLIA

### Su Componidori è una cosa seria

di Stefano Bianco

Qualcuno prima o poi dovrà farlo: intendo dire mettersi a riflettere seriamente sulla Sartiglia, sulla sua potenza antropologica



e, oserei dire, filosofica. Per farne quella che si potrebbe chiamare una Piccola critica della ragione carnevalizzata. Lo dico senza (troppa) ironia, perché sono convinto che la Critica della ragion pura di Kant oggi non ci basti più: oggi sappiamo che una ragione pura non esiste, che è una finzione. Utile a una certa immagine della scienza, ma comunque una finzione.

E se mettere insieme *Su Componidori* e Kant può apparire alquanto irrispettoso, non credo lo sia però del tutto e vorrei tentare di mostrarlo.

Che la filosofia metta bocca su tutto non è certo una novità: in fondo occuparsi del senso di tutto ciò che appare è la sua pretesa fin dalle origini. (Per inciso: se qualcuno ha in mente

segue a pagina 7

## IL COMMENTO

### La paura ha mille volti

di Massimo Centini\*

Anche se, come assicurano psichiatri e psicologi, ansiosi si nasce, è certo che le condizioni generali hanno il loro peso.

Senza dubbio, in questi nostri anni, le occasioni per essere travolti dall'ansia non mancano di certo. Basta dare un'occhiata ad un paio di telegiornali nell'arco della giornata e il gioco è fatto.

Francamente, davanti ai fatti drammatici di questa nostra società, è difficile non "Piacere figlio d'affanno" diceva quel caposcuola dei rassegnati che era Giacomo Leopardi: ma con quel verso, il grande poeta da letterato si era trasformato in profeta, infatti oggi l'affanno è un protagonista della vita quotidiana di molti di noi.

Sarà che ci sentiamo continuamente sotto esame: non smettiamo mai di essere schiavi del giudizio altrui; tutto ciò, paradossalmente, in un periodo in cui il disinteresse per i nostri simili sembra una condizione generalizzata. Si può essere ansiosi anche per cose minime, che però, naturalmente, diventano grandissime all'interno dei singoli casi, dove il mondo di ognuno si trasforma in un macrocosmo in cui spesso può accadere che non ci sia assolutamente spazio per gli altri.



segue a pagina 3

## AVVISO AI LETTORI

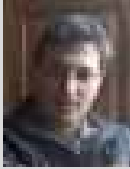
Si avvisano i lettori che il n. 6 de *L'Arborese* arriverà con qualche giorno di ritardo. La nostra redazione si trova nella stessa Via dove si svolge (3-4-5 febbraio) la *Sartiglia*, storica corsa equestre oristanese. Nei primi giorni della prossima settimana sarà, dunque, impossibile per i redattori concentrarsi sul lavoro.

**DIARIO DI UN PRETE  
DI CAMPAGNA**

di Francesco Murana

**Cristiani in Terra Santa**

Sette anni di "intifada" hanno già da tempo segnato i popoli della Terra Santa, sia Palestinesi che ebrei. E se in quella Terra, forse, anche essere "politici" e "fare politica" è cosa ben diversa che da noi, alla fine -come sempre e da sempre- sono le famiglie che pagano il prezzo più duro dei conflitti sociali. In Terra Santa non può essere diverso; anzi - lì più che altrove- lo scontro tra i popoli trascende i popoli stessi...



Tutti noi speriamo che un giorno in Terra Santa non solo la terra, ma anche gli uomini diventino Santi: nel loro modo di comportarsi, nei loro pensieri verso il prossimo, nel rispetto della vita degli altri. Gesù ha insegnato che la vita degli altri, è più Santa anche della Terra Santa. Tutto il mondo è Santo perché voluto dal Santo Ma quella terra è diventata ancora più Santa perché gli Amici di Dio, gli Uomini Santi e le Donne Sante di Dio, i Profeti di Dio, Maria e Giuseppe, la Famiglia di Dio, il Figlio di Dio si sono sporcati i piedi della sua polvere, camminandoci sopra. Vivendoci, Celebrando nel Tempio. Cantando i Salmi, Ascoltando la Parola. Le profezie dicono che sarà "Terra di tutti i popoli" così come Dio è il Signore di tutti i popoli. Perché la sua Benedizione è per ogni carne che respira: tutto ciò che emette soffio, nella sua condizione -qualunque essere sia, per il semplice fatto che respira- è immagine di Dio che ha soffiato il Suo Spirito di Vita sulla Creazione. Questo è ciò che dovrebbe farci tremare le vene ai polsi. Ma gli uomini sono come i cani: annusano sempre a terra e quando alzano la testa per annusare, è sempre per una preda il loro scopo. Vi dicevo che, poi, tutto questo gioco perverso, sono i piccoli che lo pagano.

I cristiani palestinesi, che già in Terra Santa sono una minoranza, stanno andando via perché non c'è più lavoro; non si riesce a vendere i propri prodotti e anche se i pellegrinaggi dei cristiani che arrivano da tutto il mondo hanno ripreso con un certo ritmo che fa ben sperare, le lacerazioni e i vuoti creati da sette anni di disordine non si rimuovono con un colpo di spugna: troppi posti di lavoro sono rimasti bruciati, tanti investimenti fatti con la certezza che veniva dal turismo religioso si sono trasformati in un disastro economico. C'è soltanto da sperare in una autentica e sincera volontà di pace, in scelte di vita che sono assolutamente necessarie per il bene di tutto il Medio Oriente.

Nelle domeniche di novembre e dicembre, le Parrocchie di Baratili S. Pietro, Bauladu, Bonarcado, Milis, Narbolia, Riola Sardo, Tramatzia e Zeddiani, a rotazione hanno accolto una mostra-vendita di artigianato palestinese in legno di olivo. E' stato un nostro modo concreto di sostenere questi nostri fratelli. Vorremmo continuare ad aiutarli, pertanto, i parroci che vorranno, potranno mettersi in contatto con me e così pianificare insieme la possibilità di continuare quest'opera di solidarietà con gli artigiani di Betlemme.

diario@arboresne.it

**In preparazione alla Quaresima**

**Digiuno: farlo per amore e non per essere ammirati**

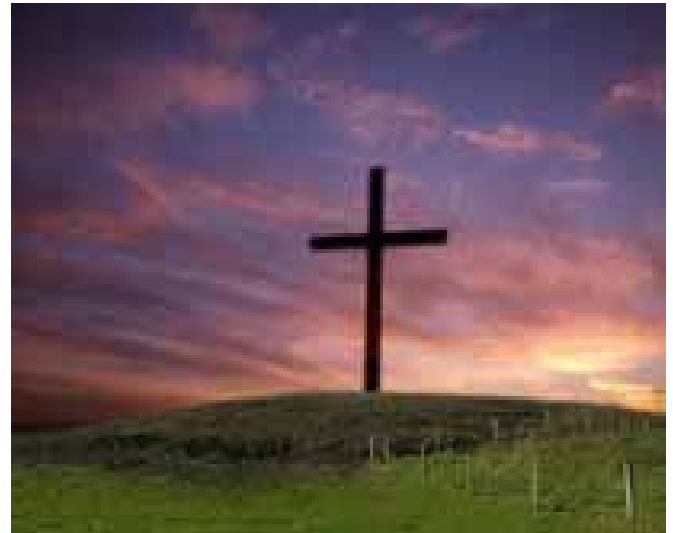
"La pratica del digiuno la si trova anche nelle culture e nelle spiritualità non cristiane come quella buddista, ebraica, islamica, induista. Per i cristiani, però, il digiuno è solo un mezzo ascetico e penitenziale indicato dalla Bibbia e dalla Tradizione".

di Ignazio Sanna Vescovo

Con l'avvicinarsi della quaresima si torna a parlare di digiuno e di penitenza. Un tempo, queste parole erano riservate a descrivere pratiche ascetiche all'interno di un'esperienza religiosa. Esse indicavano una preparazione seria e scrupolosa a ricevere la comunione eucaristica, a celebrare la santa messa, a prepararsi degnamente alle grandi feste e, soprattutto, alla Pasqua di risurrezione. Oggi, queste stesse parole si sono secolarizzate e vengono utilizzate per descrivere tutta una serie di atteggiamenti che non hanno niente a che vedere con l'esperienza religiosa. Molte volte, si fa penitenza per vincere una scommessa, si digiuna per andare in televisione, per attirare l'opinione pubblica su un problema sociale o politico, per protestare contro una legge, e così via. E' opportuno, allora, precisare e ribadire la vera natura religiosa di queste pratiche e giustificarne il ricorso soprattutto per motivi spirituali. I gesuiti, per esempio, prima di eleggere il loro superiore generale, hanno fatto quattro giorni di digiuno e di preghiera. In questo modo, l'Ordine religioso che è all'avanguardia degli esperimenti e del progresso, che si adopera per l'inculturazione del vangelo nelle tradizioni dei diversi Paesi, ha dimostrato con i fatti che le pratiche ascetiche hanno ancora il loro valore spirituale e non perdono di attualità e di efficacia.



Il paradigma di base per preservare e garantire il carattere religioso del digiuno è costituito certamente dalla vita e dall'insegnamento di Gesù. In effetti, Gesù ha digiunato e ha parlato del digiuno. Anzitutto, egli ha digiunato. Lo ha fatto non per una sua iniziativa, ma perché "condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo" (Mt 4, 1). Il digiuno di Gesù, dunque, non è una esperienza puramente umana, ma si inserisce nel piano divino di salvezza. Risponde ad un itinerario di vita disegnato da Dio suo Padre. E' molto importante, a tale riguardo, riflettere su come Gesù, alla fine dei quaranta giorni del suo digiuno, vinca la tentazione cui era stato sottoposto. Di fronte alle proposte tentatrici del diavolo, egli fa continuo riferimento alla Parola di Dio, ripetendo: "sta scritto". Fa riferimento, cioè, al modo di agire di Dio nella storia. La Sacra Scrittura, infatti, non è altro che il racconto di quello che Dio ha fatto nel passato e continua a fare sempre a beneficio del suo popolo. Il comportamento di Gesù, inoltre, rivela concretamente che il vero digiuno non consiste tanto nel privarsi del cibo materiale, ma nella rinuncia ad una propria gestione del futuro, ad un proprio progetto di vita, per accogliere su di sé il progetto divino, la volontà divina. In ultima analisi, Gesù



vince la prova del digiuno conservando la fedeltà alla missione affidatagli da Dio Padre, evitando le scorciatoie rappresentate dall'affidamento al successo e al potere. Egli compie la sua missione in fedeltà alla volontà del Padre, anche quando questa è pesante e poteva essere schivata, come risulta dalla sofferenza provata nell'orto degli ulivi.

I seguaci di Gesù, nella pratica del digiuno, si confrontano con le altre tradizioni religiose del loro tempo, rappresentate dalla comunità degli Esseni, dai discepoli di Giovanni Battista, dai farisei. Tutti costoro provenivano da diverse scuole di pensiero e incarnavano diverse tradizioni che rendevano difficile o quasi impossibile l'accettazione del comportamento dei discepoli di Gesù. Lo stesso Gesù veniva accusato di essere un mangione e un beone, di andare a mangiare a casa dei pubblicani e dei peccatori, di trasgredire le regole del digiuno (Mc 2, 13-22). A queste accuse Gesù rispose affermando che "nessuno cuce una topa di panno grezzo su un vestito vecchio...e nessuno versa vino nuovo in otri vecchi". Queste immagini insegnano che di fronte alla novità del vangelo di Gesù non ci può essere un compromesso, salvando una parte del vecchio e aggiungendovi una parte del nuovo. Bisogna avere il coraggio del nuovo. Bisogna svestirsi dell'uomo vecchio e rivestirsi dell'uomo nuovo, secondo s. Paolo. Il discepolo di Gesù deve lasciare tutto, madre, padre, fratello, sorella, per seguire il Maestro. Bisogna rinnegare tutto e fidarsi solo di Gesù. Digiuno è fiducia totale, vivere e nutrirsi della Parola di Dio, della volontà di Dio.

La pratica del digiuno la si trova anche nelle culture e nelle spiritualità non cristiane come quella buddista, ebraica, islamica, induista. Per i cristiani, però, il digiuno è solo un mezzo ascetico e penitenziale indicato dalla Bibbia e dalla Tradizione. Esso faceva parte della triade: digiuno, preghiera, elemo-

sina (Mt 6, 1-18), e costituiva l'espressione della penitenza interiore del cristiano. Il profeta Isaia denuncia il formalismo nell'osservanza del digiuno e richiama al fatto che esso non consiste nell'affiggere il corpo, ma nello spezzare ogni forma di egoismo. Gesù, dal canto suo, conferma questa denuncia e ordina ai discepoli che digiunano di "non assumere aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano", ma di "profumarsi la testa e di lavarsi il volto, perché la gente non veda che si digiuna, ma solo il Padre che vede nel segreto e darà la sua ricompensa" (Mt 6, 16-17). La cosa più importante nella pratica del digiuno, dunque, è la finalità per cui esso viene fatto. Quando esso è fatto per amore di Dio e non per essere ammirati, risveglia le disposizioni interiori all'azione della grazia di Dio, aiuta a vivere l'esperienza del limite e della precarietà del proprio corpo, sprigiona nuove energie spirituali.

vescovo@arboresne.it

**Agenda dell'Arcivescovo**

- 3 febbraio**, Cagliari: ore 10: Beatificazione di Suor Nicoli
- 5 febbraio**, Oristano: ore 9,30: Riunione dei vicari foranei
- 6 febbraio**, Oristano: Cattedrale: ore 17: Messa per l'imposizione delle ceneri
- 7 febbraio**, Oristano: ore 9,30: Consiglio Presbiterale; ore 16: Consiglio Pastorale
- 8 febbraio**, Oristano: S. Domenico: ore 15,30: Due parole con il Vescovo; ore 18,30: Conferenza al Meic sull'ecumenismo
- 9 febbraio**, Samugheo: ore 18,30: Incontro con i fidanzati

Teniamo sotto controllo l'ansia da volo

# Aviofobia, la paura di viaggiare in aereo

Va considerato che il vissuto personale può favorire l'ansia da volo: recenti traumi familiari (separazioni, lutti, ecc.) possono essere all'origine dell'accentuazione della crisi. Concorrono comunque anche fatti positivi: è dimostrato che anche la nascita di un figlio, può essere innesco della paura di volare, poiché implica una profonda riflessione sul proprio ruolo di genitore e sulle ripercussioni che potrebbe determinare, in quel momento, la sua scomparsa.

di Massimo Centini

Il termine tecnico è "aviofobia", ma detto semplicemente corrisponde alla paura di volare. Una sofferenza che coinvolge circa il 50% degli italiani; più le donne: 65% rispetto al 48% degli uomini.

Naturalmente la situazione internazionale degli ultimi anni, con gli attentati in aumento, non è certo servita ad abbassare il livello della paura, anzi ha contribuito in maniera determinata ad aumentarlo.

Senza dubbio l'attentato alle *Twin Towers* ha determinato una contrazione fortissima nell'atteggiamento dell'uomo, "animale terrestre" per antonomasia, nei confronti dei voli in aereo. Al fenomeno del terrorismo vanno aggiunti alcuni gravi incidenti ed altri scongiurati in extremis, che senza dubbio hanno indotto molti di noi ad orientarsi, quando possibile, verso altri sistemi di trasporto e ad utilizzare i voli solo quando strettamente necessario.

Gli studiosi di statistica ci fanno osservare che nell'anno all'attentato alla Torre Gemelle, nel mondo, si sono registrate trentadue catastrofi che hanno coinvolto, in varia misura, aeromobili. Senza dubbio si tratta di un dato, numericamente parlando, molto significativo per l'uomo della strada, addirittura inquietante: un dato che però, da un punto di vista statistico è quasi irrilevante. Infatti quelle trentadue catastrofi rappresenterebbero solo due aerei ogni milione di voli effettuati.

I tecnici e gli iperpositivisti, cercano di controbattere alle paure portando contributi statistici: ad esempio, un neonato che trascorresse tutta l'esistenza su un aeroplano, dovrebbe volare per 285 anni di seguito per raggiungere i due milioni e mezzo di ore che statisticamente comportano un incidente.

E ancora: oggi volare è sei volte più sicuro di vent'anni fa; sembra che ci sia una possibilità su quattordici milioni



di morire in una sciagura aerea...

Sarà così - anche se per molti la tematica continua ad essere un'opinione - però resta il fatto che la paura è irrazionale e quindi non è assolutamente aggredibile da dati numerici e calcolo della probabilità.

La maggior parte delle persone che volano, si pongono domande tipo: come fa un apparecchio così pesante a volare? Cosa saranno questi strani scricchiolii? Non c'è il rischio che si esaurisca il carburante? Quante possibilità ci sono che si spalanchi di colpo il portellone (come nei film) e tutti i passeggeri siano risucchiati fuori?

Domande irrazionali, forse un po' stupide, ma sono frutto della non conoscenza ed effetto di un'azione che continua, per la maggioranza di noi, ad andare contro natura: cioè staccare i piedi dal suolo e salire a qualche chilometro nel cielo a velocità inimmaginabili sulla terra.

Se proprio non si riesce a non aver paura, soprattutto se ci si serve raramente dell'aereo, può essere utile ricordare alcune regole fondamentali.

Non arrivare in aeroporto di corsa, magari con i minuti contati, ma con calma; chiedere un posto in "corridoio", quindi staccato dal finestrino; qualcuno ottiene dei giovamenti parlando della propria paura con altre persone (però senza esagerare); durante il volo può essere terapeutico leggere, chiacchierare, o dor-

miare.

Va considerato che il vissuto personale può favorire l'ansia da volo: recenti traumi familiari (separazioni, lutti, ecc.) possono essere all'origine dell'accentuazione della crisi. Concorrono comunque anche fatti positivi: è dimostrato che anche la nascita di un figlio, può essere innesco della paura di volare, poiché implica una profonda riflessione sul proprio ruolo di genitore e sulle ripercussioni che potrebbe determinare, in quel momento, la sua scomparsa.

L'aviofobia ha un'origine psichica, ma presenta effetti molto concreti sul piano fisico: tachicardia, senso di "mancanza d'aria", sudorazione, stimoli urointestinali, dolori muscolari, cefalea. Ne consegue che anche chi crede di essere indenne dalla paura, o comunque non l'avverte a livello emozionale, può soffrirne gli effetti direttamente su un piano fisico.

Nella sostanza gli esperti dimostrano di non avere antidoti per combattere l'ansia da volo: come sempre quando si tratta di paure, la medicina è dentro di noi. Per guarire bisogna cercare di curarsi da soli, magari con un palliativo che ci illude e ci allontana parzialmente dalla realtà. Certo le ore di volo hanno il loro peso: ma c'è gente che anche dopo anni di viaggi in aereo, continua ad avere una gran paura che maschera parzialmente con l'esperienza.

È che siamo solo uomini, fragili e con le nostre paure ancestrali. È possibile che prima o poi venga fuori che anche l'aviofobia è una questione genetica e ci sarà chi proporrà di "intervenire da piccoli", per far sì che "da grandi" gli uomini del futuro possano viaggiare in cielo come in autostrada. Per adesso teniamoci le nostre paure...

massimocentini@arborens.it

## IL COMMENTO

segue dalla prima pagina

Lasciando a latere le questioni singole, quali sono le paure che, in generale, agitano i pensieri degli italiani?

Oggi il lavoro, o meglio la paura di perderlo, ma anche di non trovarlo, ha un ruolo da protagonista nelle ansie che serpeggiano nella penisola. La paura di contrarre malattie incurabili colpisce una larga fascia di persone e tende ad aumentare con l'età. Ma oggi, a differenza del passato, quest'ansia è vitalizzata dai nuovi spettri costituiti dai cibi transegenici, l'inquinamento ecc. Sono temibilissimi nemici che ci fanno guardare non sempre con ottimismo il futuro dei nostri figli: quando ce ne sono. Infatti, dicono gli esperti, le nostre ansie hanno un'incidenza rilevante sulla procreazione: facciamo meno bambini perché siamo incerti al futuro? Perché ci maceriamo nell'angoscia di perdere ciò che siamo, o forse ciò che guadagniamo? Naturalmente le motivazioni non sono solo queste, ma senza dubbio hanno un peso rilevante.

Soprattutto va considerata la nostra costante paura di perdere ciò che abbiamo: fenomeno che poggia sulla parte più animale di ognuno di noi, ma innegabilmente presente nel nostro giostrarsi tra gli altri, alla ricerca di benessere. Di sicurezza e soprattutto di certezza. Eccola la parola chiave: "certezza". La condizione di uomini non ci lascia chances: la certezza è un bene che non potrà far parte della nostra esistenza momentanea.

L'assunto è semplice, quasi banale, ma fondante: "nessuno di noi sa se domani sarà ancora vivo". Possiamo girare intorno alla questione, gettarci nei sofisti, nelle teorie: possiamo tirare in ballo anche il calcolo delle probabilità o la relatività, ma la questione non cambia.

Questa grande incertezza può essere risolta con la fede, qualcuno ci prova con la scienza, altri con il menefreghismo. Molti danno per scontato e tra speranza e angoscia "tirano a campare", seguono in iter che dovrebbe condurre ad una meta la cui fisionomia ha la peculiarità di cambiare continuamente.

Ma l'ansia miete vittime anche per motivi decisamente meno importanti dei precedenti. Tra i casi più emblematici e presenti nella statistiche, troviamo l'ansia dal telefonino guasto che segue quella da computer guasto e di conseguenza determina l'impossibilità di navigare in internet.

La paura di non essere all'altezza di districarsi nel dedalo dei sistemi informatici è un'altra delle ansie ricorrenti, in particolare quando, come capita oggi, da questi sistemi siamo ormai dipendenti.

Tra i più giovani è diffusa l'ansia che suscita la non conoscenza dell'inglese. Una generazione fa, quando speravi di non fare cattive figure in certi ambienti, al limite guardavi se avevi le ascelle sudate, oggi devi fare affidamento sulle lingue. Anche questo è segno che i tempi cambiano e con esso i motivi delle ansie: ma loro no; come maligni e perversi tarli della nostra psiche e del sistema cardiocircolatorio, continuano indisturbate a rovinarci la vita. Mettendo a nudo la nostra fragilità, la nostra imperfezione.

Ma se vivere con troppe paure in fondo toglie il senso di vivere, di contro la totale mancanza è un fenomeno patologico, che è bene osservare con attenzione, poiché potrebbe condurre ad azioni sconclusionate.

Vivere a contatto con paure di ogni tipo è uno status al quale la nostra specie non si può opporre: le cose e le creature fuori di noi costituiscono spesso la sorgente reale delle paure. Però, senza dubbio, il male che abita nel cuore umano sta tormentando il nostro pensiero da sempre, fin dal primo istante mirabile della consapevolezza.

La paura ha mille volti, molteplici sfaccettature, sconfinite possibilità per esprimersi e travolgere l'itinerario apparentemente preciso della creatura più evoluta.

La paura mette in discussione l'intera incastellatura delle certezze sulle quali una comunità si basa: istituzioni sociali spesso faticosamente costruite vengono abbattute disgregando così la solidità collettiva e rendendo ancora più fragile la società.

Oggi non avere paura sta diventando un lusso, dobbiamo chiederci cosa fare perché questo lusso si trasformi se non in un bene di consumo, almeno in una meta raggiungibile. Da tutti.

\*Saggista e docente di antropologia culturale



Si moltiplicano le morti per le sindromi dei "Balceni" e del "Golfo"

**LINKS**  
*Rete di relazioni*

di Michela Murgia

**Cercasi commessa bella presenza**

Passando lungo le vie del centro nei giorni turbinosi dei saldi mi è saltato all'occhio il cartello esposto a una vetrina di un noto negozio di abbigliamento femminile: CERCASI COMMES- SA BELLA PRESEN- ZA.



Non è un cartello inusuale, l'avrò visto come minimo una trentina di altre volte sulle vetrine in varie città, sopra l'avviso degli orari di apertura, accanto a quello delle carte di credito accettate all'interno. Il fatto che sia una vista frequente non giustifica però che quella scritta mi possa essere sembrata normale fino a ieri, quando invece all'improvviso mi è arrivato addosso tutto il suo prepotente sottinteso di supponenza. "Bella presenza". Se vuoi lavorare qui, devi essere bella. Non competente. Non padrona di una lingua straniera. Non paziente con i clienti. Saranno magari molto graditi quegli aspetti, ma non costituiscono il requisito principale.

La prima richiesta, la conditio sine qua non, è che devi essere BELLA.

Mi immagino la selezione delle candidate, che magari si presentano fresche di permanente con il curriculum in mano, e invece devono subire l'esame severo di chi squadra piuttosto il punto vita, le forme del viso, l'altezza e il colore degli occhi. Se sei in soprappeso, o con gli occhiali, o non hai quel genere di magrezza alla Carla Bruni che fa tanto chic, ma piuttosto asse da stiro alla Olivia di Braccio di Ferro: spiacente, in questo negozio non puoi lavorare, perché noi assumiamo soltanto persone fisicamente belle. Era scritto sul cartello, del resto.

È stato a quel punto che entrare nel negozio è diventata una impellenza improrogabile: non avrei fatto un solo passo in più senza vedere la faccia del titolare di un posto dove si ha il coraggio di scrivere sulla vetrina che si assume sulla base dell'aspetto fisico.

Gli occhi, voglio proprio vederli gli occhi. Sorpresa, ma lo sguardo che incontro è quello verde di una signora sulla cinquantina, che dietro il banco piega maglioni con la cura di una massaia provetta; mi aspettavo un uomo, in fondo il mio pregiudizio ha tante sfaccettature. Appena sono entrata ha sollevato la testa e mi ha sorriso: una persona qualunque, somiglia persino un po' alla mia catechista di ventenni fa. Ero entrata con la più battagliera delle intenzioni, e adesso davanti a questa donna non so che dire.

Posso aiutarla?

Come no. Tipo che potrebbe spiegarmi perché assume solo ragazze belle.

No, in realtà volevo solo dare un'occhiata.

Un'occhiata a lei, per la precisione.

Prego, faccia pure.

Gonne, pantaloni, giacche e camicie. Fingo di guardare qualcosa, ma non c'è niente che mi piaccia, dipenderà dal cartello in vetrina.

C'è qualcosa in particolare che sta cercando?

Sì, signora. Un motivo umanamente accettabile per cui una persona competente ma non graziosa non può lavorare qui. No signora, la ringrazio.

Davanti a una donna che assume per bella presenza, mi scopro capace appena di una rapida assenza, ed esco dal negozio stranita.

L'eugenetica è una visione del mondo che comincia molto prima di fare l'analisi prenatale al bambino che aspetti. Forse ti scatta in testa un anno prima, quando cercavi lavoro in quel negozio e non ti hanno presa perché non eri carina a sufficienza.

michela@arborensite.it

# I decessi silenziosi dell'uranio impoverito

"Ci sono militari italiani che muoiono nel silenzio. Sono vittime di malattie di guerra. 'Sindrome del Golfo', 'Sindrome dei Balceni'. Le associazioni di tutela dei militari hanno inoltre una lunga lista di giovani soldati che, in tutta Italia e a loro spese, sono in cura per varie forme tumorali".

di Massimiliano Perlatto

Decine di migliaia di tonnellate di materiale radioattivo sparso per anni su tutta la superficie del pianeta. Uranio nei proiettili, nelle mine e per blindare i carri armati. Uranio come contrappeso nella costruzione di aerei civili e militari, elicotteri, satelliti, navi e barche a vela. Uranio come schermante nelle stanze degli ospedali e nelle apparecchiature diagnostiche. Persino nelle leghe per le otturazioni dei denti e nelle mazze da golf. Nessun freno all'uso delle scorie radioattive, nessuna misura protettiva, nessun controllo. E soprattutto nessuna informazione da parte dei governi e delle strutture preposte, che hanno sorvolato con colpevole leggerezza sulle più elementari norme di tutela della salute dei loro cittadini. Un crimine contro l'umanità. Il nuovo rischio del nucleare deriva principalmente dai prodotti di scarto della lavorazione, le cosiddette "scorie nucleari", derivanti dal processo di arricchimento dell'uranio per la creazione di combustibile per le centrali e le armi nucleari. Queste scorie sono presenti nella forma di esafluoruro di uranio (UF6) che viene convertito in uranio impoverito (UI) per essere poi utilizzato nei modi più disparati. L'UI è una sostanza radioattiva e tossica che viene chiamata "uranio impoverito" perché è principalmente costituita dall'isotopo U-238 e contiene una piccola percentuale dell'isotopo fissionabile U-235. Anche se la sua radioattività è il 40% in meno dell'uranio fissile, è sempre ben 60 volte più radioattivo del materiale che si trova in natura.



tela dei militari hanno inoltre una lunga lista di giovani soldati che, in tutta Italia e a loro spese, sono in cura per varie forme tumorali. Da quando lo scandalo dell'uranio impoverito è scoppiato, nell'inverno 2000-2001, sarebbero ormai una trentina le morti riconducibili all'esposizione delle polveri di quello che gli americani chiamano dal 1991 "metallo del disonore". E sarebbero ormai quasi 300 i militari con malattie "sospette". È per cercare d'arginare questa marea montante che la Difesa ha fatto partire un progetto che dovrebbe mettere la parola fine alla diatriba sul pericolosità dell'uranio impoverito. E che secondo le associazioni di tutela dei militari rischia invece di seppellire definitivamente la verità. Le morti dei militari colpiti da queste sindromi tumorali si assomigliano tutte, ma non sono state finora riconosciute ufficialmente. Questi mali portano alla morte, ma la morte non porta al riconoscimento della causa di servizio, a un risarcimento per l'impegno nelle missioni di pace che in questo decennio - dalla Somalia in poi - hanno coinvolto decine di migliaia di militari italiani.

Oltre 40mila persone che ogni 4 mesi per almeno 3 anni - e almeno una volta l'anno nei due anni successivi - si sarebbero dovute sottoporre a controlli che ne avrebbero dovuto confermare il buon stato di salute nel tempo. Questi esami periodici non si stanno invece effettuando con la regolarità e nel numero stabilito. La sanità militare - che ha sempre ribadito che non vi è alcun nesso tra esposizione all'uranio e le patologie della "Sindrome del Golfo/Balceni" - è certa che grazie a Signum potrà confermare definitivamente le sue convinzioni. Ma allora, si chiedono diversi parlamentari, perché, nella scheda d'indagine che i volontari compilaranno vi è un punto su "interruzioni

spontanee di gravidanza, patologie dei nati", che sembra confermare i consigli che da tempo vengono rivolti a chi parte per certi teatri di guerra: astenersi dal procreare nei successivi 3 anni dal rientro dalla missione? Perché in tempi di ristrettezze economiche, alla vigilia della riforma radicale d'un esercito di soli professionisti, che dovrebbe essere capace di offrire prospettive attraenti, viene deciso d'investire una cifra ragguardevole (se la si moltiplica per i 10 anni di durata del progetto) invece di istituire un fondo che garantisca le cause di servizio a tutti quei militari che s'ammalano nello "svolgimento del loro dovere"? È quello che chiedono alcuni dei militari che soffrono di patologie tutte simili, quasi sempre tumorali, e che nelle loro case o nei letti di ospedali, accuditi da familiari o da commilitoni, impegnati in cure lunghe e costosissime, pronti a divenire cavie della ricerca scientifica, sperano gli venga riconosciuto di star morendo per un male che li ha colpiti durante il servizio, mentre pattugliavano un'area contaminata, mentre pulivano armi o mezzi con solventi chimici, mentre conducevano test con armi in poligoni militari (in Sardegna, ma non solo), dove negli ultimi decenni sarebbero stati provati ordigni anche per conto degli altri paesi Nato (dunque anche americani). Alcuni dei malati si chiedono perché altri, nello loro stesse condizioni non parlano; ma si rispondono ricordando il riserbo e la ritrosia, dovuti allo spirito di corpo, al legame con le istituzioni, forte come - se non più - della paura, che porta a tacere e a tenere presente che anche se si fa parte della "forza assente", ovvero si è stati messi in malattia ma non congedati, si sottostà comunque alle regole dell'ordinamento militare.

massimiliano@arborensite.it

Riflessione a margine dell'inchiesta de L'Arborese

## Dobbiamo attribuire a Soru anche la crisi del commercio ad Oristano?

Come è possibile confondere l'interesse personale, o di pochi, con l'interesse di un'intera comunità?

di Raimondo Tatti\*

Ho letto ne L'Arborese alcune interviste di Gian Piero Pinna a vari imprenditori e commercianti di Oristano. Quasi tutti, ad eccezione forse del signor Canalis, si lamentano per le cose che non vanno bene e naturalmente è colpa del governo o magari dell'amministrazione comunale. "Piove governo ladro" si diceva una volta, quando ancora io ero bambino. Per arrivare all'intervista alla signora Rita Cossa che usa termini piuttosto duri nei confronti delle istituzioni. Non mi sento di fare la morale a nessuno; ma come è possibile confondere l'interesse personale, o di pochi, con l'interesse di un'intera comunità?

Mi rendo conto che, con la situazione politica generale, ormai siamo tutti autorizzati a parlare come nei dibattiti televisivi, dove urla e impropri non aiutano certo a farci una sana idea dei nostri diritti e ad educarci, qualche volta, ai nostri doveri. Chi era quel matto che disse: "Non chiedermi cosa l'America può fare per te ma cosa tu puoi fare per l'America". Già, ma noi non siamo in America dove chi vince le elezioni governa e chi le ha perse controlla ma lascia governare. Sì, Signora Cossa, può darsi che il nostro presidente Soru non ci sia simpatico ma non possiamo attribuirgli anche la crisi del commercio ad Oristano, in un mondo globaliz-



zato, poi, la Sardegna è ben poca cosa. Il commercio e i commercianti sono figure nobili e di grande importanza. Contribuiscono alla vita sociale ed economica in modo determinante. Ma i commercianti dovrebbero anteporre, anche loro, l'interesse generale al proprio tornaconto immediato, con lungimiranza e generosità. La parolina magica "crisi" è ricorrente. Se i consumi rallentano è crisi. Ma di ripensare questo tipo di sviluppo e di consumismo ossessivo nessuno se ne cura. Quindi la crisi non è del commercio, non è colpa del governo o dell'amministrazione comunale. Oggi la liberalizzazione consente a tutti di provarci; salvo poi, se non funziona, maledire questo o quell'altro. La liberalizzazione è buona o cattiva? Se guardiamo all'interesse del consu-

matore finale è sicuramente un bene. Meno bene se guardiamo al passato quando le licenze erano contingentate. Un buon commerciante fa bene i propri interessi se sa fare bene l'interesse del cliente. Il problema vero è però, non la crisi del commercio, che non esiste; ma le difficoltà del negozio di vicinato che si trova decisamente, ancora oggi, disarmato di fronte alla grande distribuzione. Vaso di coccio tra vasi di ferro. Qui si apre una grande questione. Si sa che il pesce grande si mangia quello piccolo. Però se ci si organizza si può sopravvivere dignitosamente.

Alla grande distribuzione, ad esempio, non interessa nulla della vivibilità della città. Il centro storico, e non di meno le periferie, sembrano deserti e deserti sono i negozi di vicinato. Ci sono poi le associazioni di categoria che dovrebbero svolgere un ruolo importante per la buona riuscita dell'impresa, ma quelle che conosco, che operano in città, tra loro non collaborano molto, e di conseguenza, indeboliscono tutta la categoria. Una a prepara il Natale, l'altra si impegna per il Capodanno, ma evitano di parlarsi. Ma è solo un piccolissimo esempio.

\*Commerciante di Riola Sardo

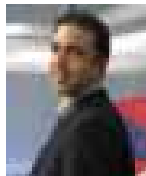
Energie alternative, passi in avanti anche in Sardegna

## A Tossilo l'impianto fotovoltaico più grande d'Italia

Un importante passo avanti verso le fonti rinnovabili - spiega il vicepresidente della Confindustria nuorese, Roberto Bornioli - ma, complessivamente, il territorio è in forte ritardo nella diffusione del fotovoltaico, come d'altronde per tutte le fonti rinnovabili. Il nuovo conto energia non è stato utilizzato adeguatamente.

di Andrea Atzori

Taglio del nastro a febbraio per l'impianto fotovoltaico integrato attualmente più grande d'Italia. L'impianto si trova nella Sardegna centrale, nell'area industriale di Tossilo, nel comune di Macomer, ed è integrato nel tetto dello stabilimento della FOI, industria casearia del gruppo Aurichio ed associata storica della Confindustria nuorese. Lo stabilimento sardo occupa 80 addetti e fattura 13 milioni di Euro di cui il 70% realizzato grazie alle esportazioni di pecorino romano verso gli Stati Uniti.



L'impianto - descrive Lorenzo Sanna, direttore della FOI - ha utilizzato pannelli al silicio amorfo, ha una potenza di 316 kW di picco con una produzione di circa 450.000 kWh l'anno che soddisfano il 25% delle esigenze di consumo dello stabilimento. La sua installazione ha occupato 7.000 metri quadrati della superficie di copertura dello stabilimento. Il costo dell'impianto è di 2 milioni di Euro e grazie al Conto Energia, prevede un flusso economico annuale di

210.000 Euro per 20 anni con il punto di pareggio dei costi tra 9 anni. Per la costruzione e collaudo sono state coinvolte tre imprese specializzate (due sarde e una del Nord Italia) che si sono occupate anche dello smaltimento della vecchia copertura in amianto.

Un importante passo avanti verso le fonti rinnovabili - spiega il vicepresidente della Confindustria nuorese, Roberto Bornioli - ma, complessivamente, il territorio è in forte ritardo nella diffusione del fotovoltaico, come d'altronde per tutte le fonti rinnovabili. Il nuovo conto energia non è stato utilizzato adeguatamente. Infatti, dal rapporto 2007 del Gestore dei Servizi Elettrici (GSE) dei 921 impianti fotovoltaici attivati in Italia per una potenza di 4675 kW, solo 16 risultano quelli sardi per una potenza di 45 kW. (0,9% del totale nazionale). Praticamente nulla la presenza in provincia di Nuoro: un solo impianto per 2,7 kW di potenza. Situazione simile l'anno precedente (2006) che vede 19 impianti sardi per 66 kW installati a fronte dei 1.385 impianti italiani per quasi 10.000 kW di potenza.

Per sostenere la diffusione del fotovoltaico e dell'innovazione degli impianti - continua Bornioli - Confindustria ha attivato a livello nazionale convenzioni con istituti di credito che mettono a dispo-

sizione circa 500 milioni di Euro, mentre in Sardegna sono stati emanati bandi regionali a sostegno del fotovoltaico per imprese ed enti pubblici che, seppure limitati, hanno consentito l'avvio di diversi progetti. Se a questo si somma il credito d'imposta e il contributo del 20% a fondo perduto, è evidente che ci troviamo di fronte ad un'importante occasione di responsabilità ambientale ma anche di opportunità economica. Ecco perché chiediamo con forza l'attuazione degli impegni regionali per il polo energetico, mirato al fotovoltaico, nella Sardegna centrale. Un ipotesi ricompresa anche nel Piano Strategico provinciale. Tra le iniziative che Confindustria intende sostenere vi è anche l'utilizzo delle superfici di copertura di molti siti industriali, in attività, o dismessi, che in base ad una nostra stima, nelle sole aree industriali della provincia di Nuoro ed Ogliastra complessivamente possono mettere a disposizione almeno 500.000 metri quadrati, equivalenti ad una potenza di 25.000 kW che potrebbero produrre ogni anno circa 35 milioni di kilowattora. Un dato che equivale al 6% del fabbisogno energetico delle industrie nella provincia di Nuoro, ovvero delle famiglie di almeno 40 comuni dell'area.

albero@arborensite.it

## Crisi di Governo, le "alternanze per disperazione"

Cade al Senato il cinquantesimo governo delle quindici legislature repubblicane: è crisi parlamentare, come di rado avviene, segnata dall'esito del voto di fiducia in Senato: 161 no e 156 sì, con 1 astenuto. La media di durata, dal 1948 ad oggi, resta sotto l'anno, cosicché il governo Prodi, che sfiora i due anni, risulta tra i sette di durata più lunga.

La parola ora passa al Quirinale e dalle dichiarazioni di questi giorni di crisi si profilano due opzioni: o un governo che porti alle elezioni realizzando un programma minimo o l'immediata convocazione dei comizi elettorali. Le risposte potrebbero già arrivare in settimana, o sono già arrivate mentre andiamo in stampa.

In ogni caso si dovrà fare i conti con il convitato di pietra di questa crisi, come della sua possibile soluzione: il referendum elettorale. In tempi non sospetti, non pochi esponenti politici avevano legato la sopravvivenza del governo (e della stessa legislatura) all'esito della pronuncia della Consulta. Non sarebbe la prima volta che un referendum potenzialmente dirompente porta allo scioglimento, come avvenne nel 1972, ovviamente in ben altre circostanze.



D'altra parte, è illusorio, come dimostra la storia recente, affidare alle regole, in particolare ai sistemi elettorali, la soluzione dei problemi politici. L'ultimo esito elettorale, cioè il sostanziale pareggio del 2006, lo aveva dimostrato.

Ritorna il problema strutturale cui si è supplito in questi anni con il rincorrersi di "alternanze per disperazione": dare stabilità al sistema politico, attraverso prima di tutto la reciproca legittimazione dei suoi attori principali, i partiti, e dunque un sistema di pesi e contrappesi che permetta una dialettica vivace e virtuosa, sulla base di un tessuto solido e condiviso di principi, scelte, identità. Si tratta di pura utopia, di una vuota retorica? È piuttosto una necessità stringente. Attori deboli producono tensioni e fratture, producono uno stato di instabilità permanente, cui non può supplire una enfaticizzazione del processo maggioritario, necessariamente trascurato sul brevissimo periodo.

Qualunque sia il risultato delle consultazioni presidenziali, la soluzione della crisi italiana non può che passare da qui, da un rafforzamento della buona politica, dalle istituzioni ai partiti. È compito del sistema della comunicazione e degli attori sociali investire con convinzione su questo, offrire un supporto di valori, di principi, di identità radicata e condivisa e così aiutare la politica e, dunque, l'Italia a vincere questa sfida cruciale, in un quadro europeo complesso e competitivo.

**PASSATO E PRESENTE**

di Beppe Meloni

**Quegli anni duri al Canopoleno**

Complice una mostra d'arte sacra della diocesi turritana, ho varcato, dopo oltre mezzo secolo, il portone dell'antico collegio di via S. Caterina, dove ho trascorso gli anni lontani dell'adolescenza. In quella Sassari del tempo di guerra, del fascismo e della nuova stagione della libertà e della democrazia. La ristrutturazione ancora in corso ai piani superiori (dove c'erano aule scolastiche e di studio, camerate, infermeria, uffici del vice rettore), non ha modificato la disposizione del monumentale edificio del Convitto Nazionale "Canopoleno" nel cuore del centro storico cittadino. Chiuso definitivamente negli anni Settanta del secolo scorso e trasferito nel nuovo complesso di "Luna e Sole". Fondato il 9 dicembre 1611 dal prelado sassarese Antonio Canopolo, arcivescovo di Oristano dal 1588 al 1621, il Seminario Canopoleno viene considerato un surrogato di quello di Oristano, che verrà inaugurato soltanto il 1 maggio 1712. Sotto Re Carlo Felice nel 1824 si trasforma da seminario religioso in collegio dello Stato, e negli anni Trenta del 900 diventa "Regio Convitto Nazionale Canopoleno", mentre al suo interno funziona già dal 1865 al piano terra il Liceo Ginnasio "Azuni". Nelle vicende del "Canopoleno" si affacciano e fanno da sfondo gli avvenimenti più significativi della storia sarda del 900, con protagonisti di rilievo della memoria collettiva, da Palmiro Togliatti a Antonio Segni, Camillo Bellini, Enrico Berlinguer, Francesco Cossiga e lo stesso Enzo Biagi, recentemente scomparso, che nei suoi ricordi si definiva "un corregionale mancato". Personaggi che si uniscono a quel mondo vivo, quello della Sassari del secondo dopoguerra, popolato da figure di valore come il preside Francesco Santoni, il mitico Barore Coradduzza, il rettore Cucchiara, il vice Antonio Fadda e l'atleta poeta Dino Siddi. Ultimo di sette fratelli, orfano di entrambi i genitori, dall'età di otto anni ho vissuto sempre tra le mura del Convitto, Natale, Pasqua, feste comandate e vacanze estive comprese. E il ricordo dell'adolescenza si intreccia con la durezza della disciplina da caserma, il freddo impossibile del vecchio convento gesuitico, i magrissimi pasti quotidiani del tempo di guerra, appena temperati dalle merende di pane e formaggio sardo offerte da compagni più fortunati. Un centinaio tra convittori e semiconvittori, suddivisi in cinque squadre, con giornate sempre uguali e monotone, sotto l'occhio vigile degli istitutori. Scuola al mattino (quarta e quinta elementare con la maestra Lucchi), e la sera in sala da studio, con l'intervallo della ricreazione. Unici svaghi, il "sabato fascista", l'adunata alla Colonia "IX Maggio" con il discorso finale del Federale Offeddu, e il film la domenica pomeriggio al Politeama Verdi del Marchese Pappalardo. Senza dimenticare gli allarmi aerei che ci catapultavano, soprattutto la notte, infreddoliti in pigiama, nei corridoi al piano terra dell'antico collegio.

Dalle lettere della zia Peppina apprendo che a Oristano si trema per un possibile attacco alla diga del Tirso. Ma Sassari, scossa soltanto da alcuni spezzonamenti aerei, verrà risparmiata dalle bombe. Preoccupata soltanto, come annota Aldo Cesaraccio su "L'Isola", delle scarse razioni alimentari delle tessere annonarie. Con le quali, fuori dal Convitto, in "carrera longa", tra i vicoli della città vecchia, si lotta ogni giorno per sopravvivere.



**Pedofilia, un crimine crudele e vigliacco**

**Abusi sui minori soprattutto nella cerchia familiare**

Si tratta di persone conosciute: parenti, amici, ma anche oratorio, scuola. Solo il 23 per cento di reati legati alla pedofilia è compiuto, invece, da persone sconosciute. Alcuni studi indicano come l'abuso dell'adulto nei confronti del bambino non sia legato ad un istinto sessuale ma all'esercizio di un potere.

di Antonio Urru

Il valore pedagogico della fiaba è noto a tutti: raccontare al bambino dell'orco, del lupo cattivo, della strega brutta e pericolosa permette al bambino stesso, in virtù del lieto fine, di capire che le forze minacciose e oscure che popolano il mondo possono essere alla fine dominate e vinte. La fiaba ha insomma una funzione rassicurante perché riproduce, attraverso il mondo fantastico, le dinamiche della vita reale e adulta, dimostrando che le forze del bene sono in definitiva destinate a trionfare. Così, con la vittoria del bene sul male, in qualche modo il bambino "si vaccina", convincendosi della bontà sostanziale del mondo stesso. In questo caso, come è intuibile, il bambino non può che identificare queste forze positive e sane con le persone che gli vogliono più bene: i familiari in primis. Ora se ciò è vero non è difficile immaginare quanto possa essere scioccante per un bambino scoprire, ad un certo punto e in modo brutale e violento, che proprio quelle forze che l'avreb-



l'adulto il corredo etico su cui improntare la vita futura. E nel momento in cui questo anello sociale e questo tacito patto tra mondo adulto e mondo infantile si sgretola, crolla anche la possibilità di costruire una società sana e coesa.

Contrariamente a quanto si può pensare, infatti, l'abuso sui minori non è cominciato da figure esterne alla famiglia. Piuttosto le statistiche dicono che il 70% delle persone che insidiano il bambino appartiene alla cerchia familiare o intima. Si tratta di persone conosciute: parenti, amici, ma anche oratorio, scuola. Solo il 23 per cento di reati legati alla pedofilia è compiuto, invece, da persone sconosciute. Sempre gli studi indicano come l'abuso dell'adulto nei confronti del bambino non sia legato ad un istinto sessuale ma all'esercizio di un potere. E' anche questo a inquietare. La pedofilia non è causata da deprivazione sociale e culturale, nè è un retaggio ascrivibile a tare o scompensi culturali. Se fosse così sarebbe più facile da combattere. La pedofilia è tanto più insidiosa quanto più è insondabile e imprevedibile. Essa, infatti, non risparmia nessuna categoria sociale e può colpire in egual modo il ricco e il povero, l'analfabeta e il laureato, l'uomo di chiesa e il magistrato. Dunque, la pedofilia nel momento in cui prescinde dal censo e dalla appartenenza sociale si configura come disagio tout court a 360 gradi. La pedofilia diventa allora una malattia nella misura in cui la società, o una parte di essa, è malata. Non essendo sociologo provo a fare qualche breve considerazione che mi giunge da un osservatorio privilegiato qual è il mondo della scuola dove opero. E' sempre più facile trovare nei banchi di scuola alunni con difficoltà di concentrazione, dislessici, dilatici, iper-attivi, ecc.... Al contempo il bullismo è un fenomeno in crescita, la violenza di gruppo nei confron-

ti di compagni e compagne di classe in aumento.

Ma a guardar bene si scopre che il disagio dei ragazzi è spesso il riflesso di un disagio del mondo adulto. Non vi è ragione biologica perché oggi un adolescente sia più irrequieto o violento che in passato. L'unica ragione può essere quella sociale. Così si scopre che un numero sempre maggior di famiglie (i genitori degli alunni) sono separate, che la violenza dei giovani è figlia delle violenze domestiche, che se Platone non riesce più ad essere ascoltato è perché i nuovi opinion leaders hanno il volto delle veline e degli eroi del grande fratello. E i genitori stessi per recuperare l'autorevolezza sui figli certe volte scimmiettano gli idoli dei figli stessi. Insomma se di patologia sociale si deve parlare questa ha a che fare col mondo adulto e con la sua difficoltà a recuperare una dimensione sociale riconosciuta fondata su regole certe e condivise. Le vecchie gerarchie sociali (quelle che facevano sì che in passato un contadino fosse un contadino, un muratore un muratore, un insegnante un insegnante, ecc...) sono cadute e ad esse non si sono sostituite gerarchie sociali solide e riconoscibili. Andrebbe ricostruito un nuovo patto generazionale con nuovi e trasparenti equilibri soprattutto sul piano etico. Sulla base di questi equilibri l'adulto dovrebbe rispettare il minore e il minore riconoscere nell'adulto quell'autorevolezza perduta. Invece oggi tutto è confuso, i ruoli sono in parte saltati e gli adolescenti si ritengono adulti e gli adulti giocano a fare gli adolescenti.

E' anche a causa di queste confusioni di ruoli che l'adulto cerca nel bambino quella sua possibilità di potere, di autorevolezza e autostima che spesso la realtà sociale gli nega. Il bambino è l'ultima sua chance in termini di affermazione sociale e determinazione di sé. E' nel potere e nel dominio sul minore che egli cerca il riscatto che non trova altrove. Perché se il mondo chiede a tutti di vivere come degli eterni Peter Pan in un eterno presente senza memoria allora non si capisce più chi deve insegnare a chi. Gesù Cristo ha detto: "Lasciate che i bambini vengano a me". Il cristianesimo sta per definizione dalla parte degli ultimi. E' da qui allora che dovremmo ripartire: dalla capacità di sapere che l'unica vera forza e autorevolezza sta nel ricostruire e ridefinire il recinto dell'etica che esige prima di tutto di amare e rispettare l'altro, tanto più se l'altro è il più debole e il più indifeso



bero dovuto difendere, i suoi principi azzurri, le fatine buone, ecc... si trasformano all'improvviso negli orchi e nei mostri cattivi. Questa sorta di cortocircuito educativo, con tutto il corredo di violenza ad esso correlato, non può che segnare in modo profondo e traumatico il suo animo. Il mondo variopinto e fantastico si trasforma così in un incubo. Soprattutto per questo la pedofilia risulta essere un crimine particolarmente crudele e vigliacco, perché va a infrangere quel rapporto fiduciario tra mondo dell'infanzia e mondo adulto su cui dovrebbe imperniarsi il processo educativo. E' grazie a tale rapporto, infatti, che il bambino riceve dal-

**Allianz RAS**

**Assicurazioni Oristano Centro Sportello di Città'**

**Roberto Camedda**

Via Cagliari 89 - Oristano Tel. 0783.091568 Fax. 0783.210267 - Cell. 392.8415552

e-mail: [robe.camedda@tiscali.it](mailto:robe.camedda@tiscali.it)  
[19320000@agenzie.ras.it](mailto:19320000@agenzie.ras.it)

L'Arborensese incontra Nando Faedda, S'Oberaju de Pandela del Gremio dei Contadini

## “Con la Fondazione Sartiglia i rapporti sono ottimi”

“Quest'anno, per una bizzarra combinazione delle fasi lunari dopo centosessantadue anni, la Sartiglia cade il 3 febbraio. Pertanto ci rivoluzionerà un po' le cose, in quanto i tempi sono cortissimi e non sappiamo ancora che giornata ci sarà e, di conseguenza, ci vedremo costretti ad anticipare tutte le fasi della manifestazione di una buona mezz'ora, compresa la vestizione”.

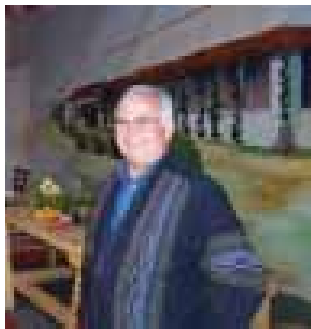
di Gian Piero Pinna

Oristano. I preparativi come ogni anno fervono febbrili tra i Gremi, anche se quest'anno lo sono più di altri a causa della Pasqua molto alta: un evento che capita ogni centosessantadue anni.

Quindi bisogna far le cose più in fretta del solito e provvedere al di fuori delle norme canoniche, come per l'investitura del *Componidori*, che per tradizione doveva avvenire nella festa della Presentazione del Signore, ma questa volta si è dovuto provvedere con largo anticipo perché la ricorrenza, cade proprio la vigilia della manifestazione. Ci spiega i vari passaggi S'Oberaju de Pandela del Gremio dei Contadini Nando Faedda (foto).

**Questa strane coincidenza hanno provocato qualche modifica della “tradizione”?**

La Sartiglia, è legata alla Pasqua, che si stabilisce in base alle fasi della luna, in quanto cade nella prima domenica di plenilunio dopo il ventuno marzo, cioè dopo l'equinozio di primavera. Stabilita la Pasqua, si contano i giorni a ritroso, per fissare il carnevale. Si comincia togliendo sette giorni per fissare la data della Domenica delle Palme, quindi, si tolgono i quaranta giorni di Quaresima e si arriva al Mercoledì delle Ceneri e di conseguenza, al martedì e alla domenica di carnevale. Quest'anno, per una bizzarra combinazione delle fasi lunari, abbiamo questo fenomeno, che si verifica ogni centosessantadue anni, in cui la Sartiglia cade il 3 febbraio. Pertanto ci rivoluzionerà un po' le cose, in quanto i tempi sono cortissimi e non sappiamo



ancora che giornata ci sarà e, di conseguenza, ci vedremo costretti ad anticipare tutte le fasi della manifestazione di una buona mezz'ora, compresa la vestizione.

**Come è strutturato il Gremio dei Contadini?**

Quello che comunemente viene chiamato Presidente, ma questa figura non esiste nello statuto del Gremio, è S'Oberaju de Pandela, che è coadiuvato da S'Oberaju de Cascia, che funge da vice, nell'anno di durata dell'incarico.

Quest'anno è stato il mio turno e devo dire che nel Gremio dei Contadini, si viaggia nel massimo accordo, non abbiamo mai avuto problemi, si lavora tutti assieme e ognuno fa quello che può fare. Visto la ristrettezza dei tempi abbiamo già designato su *Componidori* che sarà, Attilio Balduzzi, anche se l'in-

vestitura ufficiale comunque avverrà lo stesso il giorno della Candelora, che cade proprio la vigilia della Sartiglia.

**Il Gremio che rapporti ha con la Fondazione Sartiglia?**

Con la Fondazione, i rapporti sono ottimi, anche perché noi siamo tra i fondatori dell'organismo, insieme al Comune e all'altro Gremio. Una cosa importantissima è il fatto che a noi ha tolto molte incombenze, che prima avevamo, facilitandoci il compito.

**Quanti cavalieri parteciperanno alla Sartiglia?**

I cavalieri che hanno superato brillantemente le selezioni sono centoventi, suddivisi in gruppi di quaranta pariglie, la maggior parte dei quali di Oristano. Solo pochi cavalieri provengono dai paesi limitrofi. La Sartiglia, pur nata come corsa alla stella, col tempo si è arricchita del lato spettacolare rappresentato dalle evoluzioni dei cavalieri, che oggi sono particolarmente bravi e sanno stare veramente bene a cavallo.

**Chi sarà il prossimo Oberaju de Pandela?**

Generalmente s'Oberaju cambia ogni anno, anche se potrebbe essere riconfermato il precedente, ma sono casi veramente particolari e rari, di cui non è il caso parlare. Colui che mi succederà, comunque, è già stato scelto, e sarà un giovane avvocato, Carlo Pau, che ha già fatto S'Oberaju de Pandela alcuni anni fa.

g.pinna@arborensese.it

Due chiacchiere con Vincenzo Mattana, Oberaju Majori del Gremio di San Giuseppe

## “La vestizione si svolgerà in via Giò Maria Angioy”

“Ho cercato di svolgere il mio programma come tutti i presidenti. Quello che mi auguro, è che vada bene la nostra manifestazione più importante, cioè la Sartiglia del martedì e di chiudere in bellezza”.

di G. Pinna

**Quali tamburini accompagneranno la Sartiglia dei Falegnami?**

Dopo aver risolto amichevolmente le polemiche che si erano innescate con le due associazioni di tamburini, che si contendevano il posto nella nostra Sartiglia, è stato deciso che suoneranno i tamburini della Pro Loco.

**Chi sarà il Componidori dei Falegnami?**

Il nostro Componidori sarà Furio Tocco, accompagnato dai fedatissimi Filippo Bonsignore e Antonello Basso. È stata una scelta anticipata obbligata, per la caduta del carnevale a ridosso della festività della Candelora, giornata tradizionalmente destinata all'investitura ufficiale del Componitori.

**Quali sono le aspettative del Gremio per questa Sartiglia?**

Le aspettative del Gremio, sono quel-



Vincenzo Mattana

le di fare bella figura, come sempre, impegnandoci al massimo. Auguriamoci che ci accompagni anche il bel tempo, che in questo caso ci faciliterà il tutto. Abbiamo già centoventi cavalieri iscritti, quindi, il massimo possibile.

**I rapporti con la fondazione?**

I rapporti con la Fondazione, sono veramente ottimi e tutti d'accordo, quest'an-

no, abbiamo deciso di anticipare la corsa, per dare la possibilità ad un maggior numero di cavalieri di fare la loro discesa.

**Dove si svolgerà la vestizione?**

La vestizione si svolgerà in Via Giò Maria Angioy, nei soliti locali di Pruneddu e comincerà alle 11,30, in modo da essere sotto la stella intorno alle 13.

**Un bilancio del mandato da presidente del Gremio e chi sarà il sostituto?**

Ho cercato di svolgere il mio programma come tutti i presidenti. Quello che mi auguro, è che vada bene la nostra manifestazione più importante, cioè la Sartiglia del martedì e di chiudere in bellezza. Per quanto riguarda la nomina del prossimo presidente, non si sa ancora nulla, perché questa verrà decisa solo il giorno di San Giuseppe, in cui si rinnovano le cariche di Oberaju Majori, o presidente, e quelle del suo vice e del Consiglio di amministrazione.

## IL COMMENTO

segue dalla prima pagina

la filosofia studiata a scuola – quella noiosa serie di risposte a cui mancano sempre le domande –, stia tranquillo: non è di questo che vorrei parlare. La storia della filosofia è stata sin qui un itinerario ben più appassionante di quanto si possa troppo spesso intuire sui banchi di scuola).

Cosa avrebbero dunque in comune il carnevalesco cavalleresco mascherato, vestito con un velo da sposa, una tuba sul capo, una spada in mano e una camelia sul petto, e Kant, il filosofo così preciso che si racconta che i cittadini di Königsberg regolassero gli orologi al suo passaggio? Cosa tiene insieme il massimo di estraniamento dalla realtà con il massimo di serietà, teutonica, precisione?

Direi proprio nulla, perché la nostra domanda è davvero mal posta. Su Componidori è certamente un personaggio da carnevale – sfido qualunque ammiratore delle sue eroiche imprese ad andare in giro vestito come lui, recandosi magari ad una riunione di lavoro con la spada in mano e la tuba sul capo – ma non per questo è cosa poco seria. D'altra parte la stessa precisione kantiana non può che lasciarci un poco perplessi: chi di noi fosse capace per tutta una vita di battere le stesse strade ogni giorno alla stessa ora susciterebbe, credo, la medesima ilarità di chi si presentasse al lavoro con la spada in mano e la tuba sul capo. Anche la serietà kantiana sarebbe forse un mito da rivedere.

Il problema è allora un altro. Il problema è che forse abbiamo perso la capacità di riconoscere l'estrema serietà della centenaria vicenda di su Componidori, chiusi come siamo nel pregiudizio che solo una critica della ragion pura sia, in realtà, una cosa seria. Perché riteniamo, in fondo, che le ardite imprese di Su Componidori che sospendono per pochi giorni all'anno la vita di tutti i giorni, costituiscano anche una sospensione dalla ragione. Costituiscono, insomma, lo spazio (lecito) di espressione di un'alienata follia altrimenti colpevole. Dovremmo invece chiederci se esse non rappresentino, tutt'al contrario, quella sospensione dell'esperienza ordinaria della realtà che istituisce la condizione di possibilità per il manifestarsi del senso stesso delle cose di tutti i giorni. Diceva Johan Huizinga che «il gioco sa innalzarsi a vette di bellezza e santità che la serietà non raggiunge». Il nostro beniamino non cavalca il suo destriero per consentirci di dimenticare, per tre giorni all'anno, l'insopportabile peso di una quotidianità senza senso (non è questo il carnevale: non è il godimento fine a se stesso del nichilista che pensa che, se niente ha senso, tanto vale abbandonarsi a ogni tipo di ingordigia). Al contrario, egli cavalca per testimoniarcene, nell'unico modo possibile: ovvero con una tuba sul capo ed una spada in mano, che la vita non è un insipido ed insensato groviglio di circostanze. Che andare a caccia di stelle non è un'impresa per folli, ma è una metafora – splendida – di ciò che è chiamata a essere la nostra vita.

In questo mi pare che egli condivida il destino di un altro cavaliere, più o meno a lui coetaneo e anch'esso di origini spagnole: il nobile idealista don Chisciotte della Mancha. Un uomo che lottando contro i mulini a vento ci ricorda l'essenziale della nostra esistenza.

Un'ultima cosa, per chiarezza e per onestà.

Quando dico che abbiamo perso la capacità di considerare l'estrema serietà della vicenda del nostro cavaliere, non mi riferisco certo agli abitanti di Oristano. Perché, a Oristano, su Componidori è una cosa molto seria. Ancor più di Kant.

stefanobiancu@arborensese.it

## Madonna di Bonaria, Pellegrinaggio Marino

di Ignazio Serra

In occasione del primo centenario dell'incoronazione del simulacro della Madonna di Bonaria, verrà compiuta una sorta di pellegrinaggio "mariano-marino". L'antica e preziosa statua lignea, infatti, oltre la visita via terra delle diocesi sarde, percorrerà a bordo di una nave il periplo dell'isola attraccando in 7 porti.

Si parte dal porto di Cagliari il prossimo martedì 13 maggio 2008. La prima tappa sarà Portovesme-Portoscuso con arrivo il giorno 14. Da qui si salpa nuovamente per Oristano, dove giungerà giovedì 15. Nuova sosta per l'intera giornata con sbarco del simulacro sulla banchina per un incontro con i fedeli della diocesi arborense. È prevista, infatti, la celebrazione dell'eucarestia come pure la dedizione dei bambini alla Vergine, la recita del rosario, la fiaccolata, la visita alla mostra allestita sulla nave e conferenze; il 16, la terza sosta: Porto Torres; la quarta: Golfo Aranci (17); la quinta: Olbia (18); la sesta: Arbatax (19), prima di far rientro martedì 20 in sede e chiudere così il pellegrinaggio.

Si tratta un grande evento di fede e di affetto verso la madre e la discepolata del Signore. Il primo pellegrinaggio in assoluto in Italia



via mare così lungo e impegnativo. Così come il simulacro giunse a Cagliari via mare nel lontano 1370, così ora la Madonna in questo viaggio e sosta nei diversi porti pare voglia abbracciare e circondare del suo amore tutti fedeli dell'isola.

È più che facile immaginare quanto sarà grande l'afflusso verso i sette porti da parte della popolazione della Sardegna, che da quasi 7 secoli venerano come loro patrona la Madonna dei padri mercedari di Bonaria. E sul colle di Bonaria, in occasione della visita di Papa Benedetto XVI per il prossimo 7 settembre sarà un accorrere da tutta la Sardegna come lo fu per Giovanni Paolo II nel 1986 e per Paolo VI nel 1970. [diocesioristano.it](http://diocesioristano.it)

## Polizia Municipale, Festa di S. Sebastiano

**Oristano, 19 gennaio.** La Polizia municipale ha celebrato in cattedrale alle 10.30 la festa del loro patrono, San Sebastiano martire. L'eucarestia è stata presieduta da mons. Ignazio Sanna e concelebrata dal segretario, don Michele Sau. Durante l'omelia mons. Sanna ha sottolineato l'importanza della testimonianza della vita cristiana nel dove del mondo, là dove, appunto, si vive e si lavora con professionalità per costruire la città dell'uomo. È stato pure ricordato nella preghiera il maggiore Angelo Cadoni, deceduto il giorno precedente la celebrazione. Dopo la lettura della preghiera del Corpo, è seguito l'intervento del sindaco, Angela Nonnis e del comandante, Rinaldo Dettori. Molte le autorità intervenute. [diocesioristano.it](http://diocesioristano.it)

## Abbasanta 5-13 gennaio, cronaca della Missione giovani

# Intervista on the road ad un protagonista

I missionari sono venuti in parrocchia a dare forza al suo pastore per ricordare a tutti che la fede è la ricerca di un volto, è Persona, si chiama Gesù.

di Luciana Putzolu

**Abbasanta.** Messa dell'Epifania: "Dio esce dalla sua casa per farsi conoscere, per venire incontro ad ognuno di noi".

Con questo semplice messaggio è partito l'invito dei missionari ai parrocchiani di Abbasanta: l'entusiasmo dell'annuncio trasmetteva la certezza di un'opportunità, di un'occasione speciale per un'esperienza forte di fede.

Non è più tempo di sicurezze per le nostre chiese locali!

Anche le piccole comunità fanno i conti, già da tempo, con il relativismo imperante, la crisi del modello tradizionale di chiesa, la diminuzione della frequenza soprattutto tra i giovani e, per contrasto, l'attaccamento eccessivo ad una religiosità fatta solo di riti.

La verità, sempre più evidente, è che le nostre chiese faticano a dialogare con il mondo contemporaneo!

L'iniziativa del parroco, don Giovanni Marceddu, che sente urgenti alcune problematiche, fa sì che quattro missionari di un ordine giovane, provenienti da più parti dell'Italia del nord, approdino nella nostra parrocchia.

Appartengono all'Opera della Casa di Nazareth, fondata da Igino Silvestrelli (1921- tutt'ora vivente) dedicata, in particolare, al servizio tra gli adolescenti, approvata nel 1956 dal vescovo mons. G. Urbani.

I missionari sono venuti in parrocchia a dare forza al suo pastore per ricordare a tutti che la fede è la ricerca di



un volto, è Persona, si chiama Gesù. Il modello è quello dei magi, caratterizzato dal nomadismo.

La fede passa attraverso il dubbio, si rinnova e non ha niente a che vedere con l'abitudine, la serialità, il museo del passato, seppur importante, per l'esperienza personale di ciascuno.

I missionari, con il loro stile, ribadiscono che la fede deve essere sempre giovane e dinamica; la Chiesa di oggi non può più aspettare nel tempio, deve andare sulle strade.

Il luogo privilegiato di Cristo, infatti, era all'aperto: la piazza, il pozzo, là dove la gente si radunava.

Infaticabili, i missionari hanno percorso le nostre strade, bussando ad ogni porta, hanno incontrato bambini, giovani, anziani.

Lo stile, quello del primo annuncio, anche negli incontri del pomeriggio per i bambini, gli adolescenti, le famiglie, i



Abbasanta, i giovani incontrano i missionari

giovani. Si sono divisi i compiti: don Luciano il responsabile, don Nereo, don Giovanni e don Donato.

L'impresa più ardua è stata quella tra i giovani e gli adolescenti perché è sempre più difficile incontrarli in chiesa e anche l'associazionismo, pur presente, sente la fatica di "gettare invano le reti".

Raggiungo, una mattina, per strada, don Giovanni, il più giovane, classe 69, mentre si reca alla fermata del pullman per incontrare gli studenti che viaggiano e invitarli all'incontro della sera.

Chiara l'identità: rosari come bracciali, clergyman, abito grigio, impossibile non riconoscere che si tratti di un prete!

Cammina mentre parliamo, è chiara la premura di non perdere l'appuntamento mattutino con i ragazzi.

Accetta di rispondere alle mie domande:

**Come vedi i giovani d'oggi?**

I giovani oggi li vedo come una grande possibilità di futuro. Non solo nel senso che loro sono il futuro, ma nel senso che aprono spazi nuovi, a volte anche imprevedibili di comunicazione, di profondità, di dialogo sul livello dell'anima, di attesa quindi... di responsabilità per noi. I giovani sono lì e, purtroppo, sono anche lì per il primo che capita, ma sono lì. Mi diceva l'altro giorno una ragazza di Milano, appena laureata in archeologia, educatrice di un gruppo di adolescenti: loro sono lì, appena offri la mano, si aggrappano.

**Quali le debolezze e le potenzialità delle nostre chiese nei confronti delle nuove generazioni?**

La debolezza potrebbe risiedere nell'incapacità - come dice bene il vostro vescovo in una sua opera fondamentale Antropologia e postmodernità - di accettare di fare i conti con il post-moderno. Cioè l'epoca del cambiamento, della frammentarietà, degli "dei fuggiti".

La potenzialità delle nostre chiese nei confronti dei giovani è nell'attesa dei giovani. L'uomo è "capace di Dio", il giovane, il ragazzo, l'adolescente è tanto più capace di Dio perché è in cerca di amore,

di bellezza, di senso, di comunicazione

**Qual è lo stile del tuo annuncio?**

Lo stile della missione-giovani, quello che il nostro Fondatore definiva "ragazzo cercasi". Ti vengo a cercare per dirti che sei importante. Lo stile della missione è una comunicazione su tutti i livelli: un saluto alla partenza dell'autobus al mattino, una vista nei bar, nei luoghi del divertimento, sui campi di calcio, all'oratorio, sulla panchina, nella palestra, a casa tua...

Ti vengo a cercare...

A scuola. Con la parola, la Parola, la preghiera, la musica, il video, il sorriso, il silenzio, il pianto, la speranza.

Ti vengo a cercare...

**Hai conosciuto tante parrocchie sarde: quali le differenze più grandi tra la nostra comunità e quelle del Nord est?**

Vorrei "liquidare" la domanda con una provocazione, che si fa sempre più realtà... ormai gli effetti del villaggio globale sono così puntuali che non ti accorgi più che sei in Puglia, in Sardegna, a Milano, a Brescia, a Reggio Emilia... sei nel villaggio di un mondo, un mondo che è rimasto senza Dio e che aspetta: "Hai un momento Dio?". La differenza si fanno sempre meno differenzianti!

**Qualcuno potrebbe dirti, malignamente, che è troppo semplice avvicinare i giovani per te che non sei parroco. Come risponderesti a questa obiezione?**

Che è vero... non ho mai pensato che sia difficile avvicinare i giovani.

In don Giovanni, come negli altri, è facile scorgere la passione per l'incontro e il dialogo, il rifiuto delle lamentazioni e della critica, lo stile dinamico. Si scorge un'azione guidata da un progetto nato in comunione con i suoi confratelli.

Ci salutiamo con auguri reciproci: perché la sua missione per le strade di Italia continui con la stessa freschezza, a noi perché nelle nostre comunità, a volte stanche e scoraggiate, abbiamo il coraggio di inventare, insieme al parroco, progetti pastorali che abbiano l'obiettivo di rinnovare e ringiovanire le nostre chiese.

Cagliari 3 febbraio, Beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli

# In Sardegna le pagine più belle della sua santità

Per la sua beatificazione a Cagliari sono attesi ben tre cardinali: il prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, cardinale José Saraiva Martins, che presiederà il rito, il cardinale di Parigi e quello di Nairobi. E poi numerosi vescovi, oltre naturalmente i sardi, e non meno di 300 sacerdoti.

di Salvatore Bussu

Il prossimo 3 febbraio la Sardegna sarà al centro della cristianità, per la beatificazione a Cagliari di suor Giuseppina Nicoli (il nome religioso era Teresa), una suora che si è rivelata sempre più nella sua grandezza, man mano che ci allontaniamo dal tempo in cui è vissuta. Un tempo di estrema povertà e di ignoranza. Avrebbe potuto starsene comodamente in seno alla sua famiglia benestante. Invece no. Scelse la via del sacrificio e del servizio a fianco dei più poveri. Divenne Figlia della Carità, e nella nostra isola, in particolare a Sassari e nel capoluogo, ha scritto le pagine più belle della sua santità.

Per la sua beatificazione a Cagliari sono attesi ben tre cardinali: il prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, cardinale José Saraiva Martins, che presiederà il rito, il cardinale di Parigi e quello di Nairobi. E poi numerosi vescovi, oltre naturalmente i sardi, e non meno di 300 sacerdoti.

Tratteggiare un profilo di suor Nicoli, nello spazio di un articolo, non è facile. Nacque a Casatima, un borgo nei pressi di Pavia, il 18 novembre 1863. La sua era una famiglia borghese. Suo padre era pretore. La madre, figlia di avvocato. Quinta di dieci figli, Giuseppina era ben voluta da tutti. La sua dolcezza era una dote naturale: la chiamavano "pan di burro".

Compiuti i suoi studi primari presso le suore Agostiniane di Voghera, a Pavia ottenne il massimo dei voti conseguendo il diploma di maestra. Si era sottoposta a questo studio con il segreto desiderio di dedicarsi all'educazione dei bambini poveri in un periodo in cui alto era il tasso di

analfabetismo tra la povera gente.

Per realizzare in pieno tale desiderio, si fece suora, entrando tra le Figlie della Carità. (le cosiddette "suore grigie"), fondate da Monsieur Vincent (come veniva chiamato in Francia S. Vincenzo de Pauli), dopo aver disseminato, con la sua grande collaboratrice Luisa de Marillac, le "carità" in tutta la Francia. Quelle suore divennero tanto famose da attirare l'ammirazione anche dei non credenti. Si racconta che Napoleone un giorno si trovò ad ascoltare un gruppo di filosofi che ragionavano di come l'Illuminismo avesse prodotto un vero atteggiamento c'filantropico, soppiantando la carità cristiana. L'imperatore sempre più infastidito di quel discorso alla fine sbottò: "Sì, tutto questo è bello e buono. Ma datemi una suora grigia!".

Suor Giuseppina, terminato il periodo di formazione a Torino, passò tre mesi ad Alessandria a Casa Sappa, ma con la fine di dicembre fu destinata in Sardegna. Sbarcò a Cagliari il primo gennaio 1885, dove iniziò il lavoro al Conservatorio della Provvidenza, un'istituzione fondata nel secolo precedente, che aveva come scopo l'istruzione delle ragazze povere. Suor Nicoli s'ispirò con entusiasmo in questo ambiente che fu, per quindici anni, il luogo dell'esperienza educativa che la segnò per sempre.

Questo fervore di attività venne interrotto nel 1899, quando fu nominata suor servente dell'orfanotrofio di Sassari, altro istituto concepito sul modello del Con-



Suor Giuseppina Nicoli

servatorio di Cagliari. Aveva allora appena 36 anni, ma già da sei anni prima soffriva di una TBC polmonare, che la consumerà lentamente nei successivi trent'anni di vita. Tuttavia, nonostante la salute non l'assistesse, non si risparmiò mai.

In questo periodo suor Nicoli ebbe come alleato prezioso padre Manzella (il missionario vincenziano conosciuto come l'apostolo della Sardegna) che volentieri dava il suo apporto di missionario per la vita spirituale dell'orfanotrofio.

Nonostante tutto questo bene, nell'ultimo anno della sua vita, il 1924, suor Nicoli ebbe grosse difficoltà col nuovo presidente dell'Asilo della Marina, che appartenente al fascismo da poco salito al potere, avrebbe voluto che le suore si sottomettessero a un controllo sull'insegnamento. Le quali naturalmente si rifiutarono. Suor Nicoli, accettato in silenzio questa sofferenza, finché il presidente dell'amministrazione dovette fare marcia indietro e riconoscere l'errore. Sul letto di morte della suora si incontrò con lei: questa le dispensò il perdono con un ampio sorriso.

Mori il 31 dicembre 1924. Il suo processo di beatificazione, iniziato dal vescovo di Cagliari mons. Ernesto Piovello, è giunto alla conclusione nel 2007. La firma del decreto di beatificazione è stata apposta da Papa Benedetto XVI, affinché si possa celebrare la funzione della sua beatificazione, fissata per il 3 febbraio 2008, a Cagliari.

È la prima volta che una simile celebrazione si svolge in Sardegna.

Il giorno a Cagliari saremo veramente in tanti.

## OGGI LA PAROLA

di Angelo Sceppaccerca

### IV Domenica Tempo ordinario

Sof 2,3; 3,12-13; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12a

Oggi si proclama il "Vangelo delle beatitudini", forse la pagina più conosciuta della rivelazione cristiana. Tolstoj, nel "discorso della montagna" e nel principio della "non resistenza al male", trovava riassunto e raccontato tutto il cristianesimo. Alcuni esegeti trovano, nelle beatitudini, ben sette chiavi di lettura per entrare nella loro profondità. Le beatitudini sono un'autobiografia di Gesù (rivelano il suo volto di Figlio di Dio); manifestano chi è Dio (il Padre, uguale al Figlio); mostrano il volto dell'uomo realizzato (a immagine del Figlio); ci salvano dalla menzogna esistenziale, mostrano la fisionomia della comunità dei credenti (i figli che vivono da fratelli); rivelano la verità della vita e il giudizio di Dio su di essa; ci chiamano a vivere secondo la nostra reale identità.



Questa pagina deve essere compresa all'interno di una unità più ampia. Il Vangelo di Matteo, infatti, la fa seguire da dieci miracoli compiuti da Gesù, messi lì come prova che la sua Parola realizza quello che annuncia: ci rende uomini nuovi, ci purifica, ci dà la fede, ci rende capaci di servizio, ci libera dalla paura, dal male, dal peccato, dalla malattia e dalla morte, ci rende capaci, a nostra volta, di annunciare il Vangelo. Le beatitudini, così, sono, al tempo stesso, la ricetta e la medicina per guarire dai nostri mali perché, nella gioiosa scoperta di ciò che siamo (figli nel Figlio), possiamo divenire sempre più fratelli fra di noi in quanto tutti figli dello stesso Padre.

All'inizio davanti a Gesù ci sono le folle, l'umanità. Ad ascoltare da vicino le sue parole, ci sono quelli che vogliono imparare e divenire discepoli. Ecco perché, dopo le prime otto espresse in forma impersonale e universale, la nona beatitudine è rivolta ad un "voi": è la Chiesa dei discepoli la destinataria della beatitudine perfetta, perché nasce dalla persecuzione. Il giudizio di Dio capovolge il nostro. Per lui conta ciò che noi scartiamo. Per ben nove volte Gesù precisa chi è davvero beato agli occhi di Dio: il povero, l'umile, il disprezzato, il mite, il perseguitato. Non c'è via di mezzo o compromesso: o ha ragione Gesù o il modo comune di pensare del mondo.

Tutte le beatitudini sono divise in due parti. La prima indica i soggetti (poveri, afflitti, miti...); la seconda, la realizzazione della promessa (il possesso del regno, la consolazione, la misericordia...). Ad unire le due parti c'è un "perché". Il motivo per cui sono beati i poveri, gli afflitti, i miti, non sta nella loro condizione, ma proprio in ciò che ne consegue. Ancora una volta il primato è di Dio, della sua grazia e del suo amore. Lui solo rende beato un povero perché gli dona il Regno; beato un afflitto perché lo consola; beato un mite perché gli fa dono della terra; beato un affamato di giustizia perché lo sazierà di risposta...

C'è chi ha paragonato la pagina delle Beatitudini all'Inno alla gioia. Un inno "composto, suonato, cantato da una collina di Galilea sulla riva del lago. Carta della santità, questo canto di otto strofe. Un solo ritornello: beati! E chi canta? Colui che è la gioia stessa del Padre, la gioia dei poveri" (D. Ange). È Gesù che canta.

Sul muro di una casa di riposo, una mattonella con le beatitudini degli anziani: "Beati quelli che mi guardano con simpatia... beati quelli che stringono le mie mani tremanti... beati quelli che non si stancano di ascoltarmi... beati quelli che comprendono il mio camminare stanco..."

Ma quante sono le beatitudini? Tante quante le note di tutta la musica del mondo.



AGENZIA FUNEBRE

Lombardi

Pratiche - Trasporti

Floricoltura - Manifesti - Ricordini

ORISTANO - VIA CARMINE - SERVIZIO CONTINUATO

Tel. 078378289 - Cell. 347 0339613

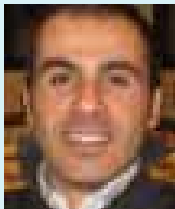
**SILENZIO IN SALA**

a cura del Cineclub Oristanese

**Il fascino della fantascienza**

di Alessandro Orro

L'impatto delle scoperte scientifiche e tecnologiche sull'uomo e sulla società è uno dei temi più fertili ed esplorati della letteratura fantascientifica classica, quella che negli anni '50 e '60 del secolo scorso, grazie ad autori come R. Bradbury, P. K. Dick e I. Asimov, colonizzò l'immaginario collettivo di intere generazioni, influenzando cinema, radio e fumetti. Appartiene al filone anche **Io sono Leggenda**, da un racconto dell'americano **Richard Matheson** (*I'm Legend* - 1954), ultimo film interpretato da **Will Smith**, che torna al suo genere prediletto dopo **Independence Day**, i due **Men in Black** e **Io, Robot**. La vicenda si svolge nel 2012, in una New York di cui il biologo Neville è apparentemente l'ultimo abitante umano: un virus, degenerazione di una cura per il cancro, ne ha trasformato tutti gli altri in sguscianti e aggressive creature notturne, incrocio tra zombi e vampiri, mosse solo da fame e istinto di sopravvivenza. Avvincente la prima parte che, nel descrivere il menage quotidiano di Neville, è spunto di riflessione sulla solitudine dell'uomo. Il protagonista, costretto a barricarsi nella sua casa-bunker la notte, di giorno setaccia la metropoli e con la sola compagnia di un cane si procura il cibo, cerca il covo dei mutanti, lancia S.O.S. nell'etere e sperimenta in laboratorio un possibile antidoto. Il film, secondo lavoro di Francis Lawrence, bravo nel dosare con mestiere azione ed horror, è efficace nella rappresentazione della città deserta (per girare il film si sono realmente svuotati e adattati interi quartieri di New York), ma alla distanza scade in un finale sbrigativo e retorico che strizza l'occhio al box office. Ispirato al Dracula di Bram Stoker (di cui è rovesciata la situazione: un solo uomo in un mondo di vampiri) già in passato il bel racconto di Matheson era entrato nell'orbita del cinema con due note trasposizioni, una del 1963 (**L'ultimo uomo sulla terra**, con Vincent Price, girato all'Eur!) e una del 1971 (1975: **Occhi bianchi sul pianeta terra** con Charlton Heston); anche **La notte dei morti viventi** (1968) di G. A. Romero ed il più recente **28 giorni dopo** (2006) di Danny Boyle ne sono liberi adattamenti. Lo scrittore, definito da Ray Bradbury come uno dei "più importanti del XX secolo", ha prestato più volte la sua fantasiosa penna al servizio di Hollywood, come sceneggiatore e sceneggiatore. Nella sua filmografia le insuperate trasposizioni dei racconti di Edgar Allan Poe, frutto del sodalizio col regista Roger Corman (**I Vivi e i Morti** - 1960, **Il Pozzo e il Pendolo** - 1961, **I racconti del Terrore** - 1962), uno dei primi successi di Steven Spielberg (**Duel** - 1971) e, per la TV, vari episodi di **Ai confini della realtà** e **Alfred Hitchcock presenta**. Attesissimo l'annuncio nuovo adattamento cinematografico del suo romanzo **Tre millimetri al giorno**, dramma di un uomo investito da una nube radioattiva che scopre di rimpicciolire giorno dopo giorno, già portato sullo schermo da Jack Arnold (**Radiazioni BX: distruzione uomo** - 1957). Sovente etichettate come letteratura di serie B (sorte comune, questa, ai lavori di molti autori di *science fiction*), le sue opere hanno meglio di altre saputo interpretare ed anticipare i tempi a venire.



cinema@arboresne.it

LA CHIESA

**Oristano - Meic, Conferenza di Mons. Ignazio Sanna**

**L'uomo giardiniere del creato**

"I paesi ricchi stanno saccheggiando la terra, perché consumano più risorse di quelle che il Pianeta può produrre e moltiplicano sempre di più il loro debito ecologico".

di Giuseppe Cocco

Il degrado dell'ambiente ha assunto dimensioni tanto gravi da rappresentare uno dei problemi di maggiore assillo dei nostri tempi. Tra le cause di fondo c'è quella di ordine morale legata all'atteggiamento che l'uomo ha assunto verso la natura e quindi nei confronti di se stesso. Il progresso e la tecnologia sono giunti al livello più alto, ma al benessere si accompagna lo stravolgimento, con danni sempre più evidenti all'ordine ecologico del pianeta. Secondo la Bibbia l'uomo non è IL PADRONE ASSOLUTO E POSSESSORE INCONDIZIONATO DELLA NATURA, MA PIUTTOSTO UN GESTORE GARANTE DELL'AMMINISTRAZIONE, che deve operare in maniera utile e fruttuosa verso i propri fratelli. Nella conferenza promossa dal Meic, l'arcivescovo Mons. Ignazio Sanna, si sofferma ampiamente sui tanti risvolti dell'evoluzione tecnologica e sulla situazione ecologica che si fa sempre più preoccupante "Oggi - dice - l'ambiente non riesce più a far fronte alla marea montante dei disastri, provocati dalla crescita demografica e dallo sviluppo industriale selvaggio. Il territorio è atrofizzato e non viene più usato con sapienza ambientale, ma sfruttato selvaggiamente. La massiccia urbanizzazione dei Paesi altamente industrializzati ha artificializzato l'ambiente ed irreggimentato le forze della natura. Per la prima volta si parla di sicurezza e non solo di sviluppo, perché l'uomo può alterare l'equilibrio dell'universo, che ha permesso la comparsa della vita sulla terra. Il fatto che si consumi il 20% delle risorse in più degli ultimi 30 anni



cheggiano la terra, perché consumano più risorse di quelle che il Pianeta può produrre e moltiplicano sempre di più il loro debito ecologico". L'arcivescovo indica una serie di pericoli per il futuro dell'uomo se non si prenderanno misure precauzionali che fermino questo tipo di sviluppo senza regole. Uno di questi "è costituito dall'artificializzazione dell'agricoltura. Il cibo di cui noi ci nutriamo è sempre più artificiale e sempre meno naturale e genuino. I pomodori non marciscono, le fragole ce le abbiamo tutto l'anno, le bistecche sono gli ormoni, gli animali sono potenziali per fare più carne e più latte. Si fa un'agricoltura contro natura. Di per sé il ruolo di Creutzfeld-jacob, quello che fa impazzire le mucche, e, a quanto pare, non solo loro, è sempre esistito, ma ora l'industrializzazione di un modo assolutamente innaturale di allevare il bestiame facilita la trasmissione della malattia dagli animali all'uomo". Poiché l'uomo si è introdotto anche nel clima succede che "l'incidenza delle malattie trasmesse da mosche e zanzare, come la malaria e le encefalite virali dipende molto dal cambiamento climatico. Un rialzo di temperatura come quello previsto dai

climatologi, due gradi centigradi nel corso del secolo XXI, farà dell'Europa una regione malsana". Un altro elemento di rischio, "è l'offensiva dei microbi. Si pensava che gli antibiotici, i vaccini, l'igiene ci avessero liberato da virus, batteri, funghi e infezioni varie. Eppure, oggi si assiste all'offensiva dei microbi. Tornano la malaria e la tubercolosi, che sembravano debellate e sotto controllo, così come riprendono le malattie infettive come il colera, la difterite. La natura deve tornare ad essere madre, così come viene affermato dal detto popolare: la madre natura. Se la natura non è più madre, diventa un semplice materiale, aperto a tutte le manipolazioni degli uomini, soprattutto di quelli che detengono il potere. L'Enciclica



Evangelium Vitae di Giovanni Paolo II, afferma che "esclusivo riferimento a Dio, non sorprende che il senso di tutte le cose ne esca profondamente deformato e la stessa natura, non più mater, sia ridotta a materiale aperto a tutte le contraddizioni. Se dunque, l'uomo di oggi e di sempre riconoscerà che la terra è di Dio (Sal 24, 1-2) non la violenterà o la distruggerà, perché ogni nuova violenza fa morire un pezzo di Dio". Abitare la terra, dunque, per il cristiano di oggi, vuol dire abitare la città. Abitare la politica, abitare l'economia, abitare la cultura. Abitare una determinata struttura comporta viverla, utilizzarla e servirla. Coltivare la terra esige il rispetto e la difesa della vita in tutte le sue forme e i suoi gradi. La tecnica umana dovrebbe sempre essere a servizio della vita e non della morte, perché Dio è amante della vita. Egli su ogni opera creata da Lui ha messo la sua firma. Dio anche se è Creatore unico non crea da solo, ma alla sua opera associa l'uomo.





**C.E.O. S.R.L.**  
COMMERCIALE EDILE ORISTANESE

Via Bruxelles - Zona Ind. le - 09170 ORISTANO  
Tel. 0783 359135 - 357069 Fax 0783 358034

**Materiale edile - Legname - Isolanti**  
**Impermeabilizzanti - Attrezzatura Edile**  
**Ferramenta - Idraulica - Igienico Sanitario**




**Produzione Travetti Latero Cemento - Certificato ISO 9001:2000**

Per una società migliore

# I giovani: problema o risorsa?

Accoglierci come sono, al punto in cui sono, per non lasciarli come sono! Può sembrare un gioco di parole, mentre è un impegno che esige dall'educatore tanta intelligenza e pazienza e una robusta spiritualità.

di Antonello Cattide

I giovani sono visti come problema e raramente come risorsa perché creano tensioni e costringono l'adulto ad interrogarsi sul suo modo di vita.



Questo problema è un una realtà molto caratterizzante il contesto europeo: ci sono molti anziani e l'età media di quelli che gestiscono il potere sia politico che religioso è molto alta ed in qualche caso altissima! Questo può creare uno stacco di pensiero molto forte che porta alla difficoltà di dialogo perché si ha paura di essere contestati. Per poter preparare un futuro ai nostri giovani dobbiamo dare valore al patrimonio, che ogni giovane ha con sé. Questo è il primo passo che un educatore deve compiere nel cammino di educazione e di preparazione ad un cammino alla fede. È un patrimonio di doti, di incontri, di storie, di cultura, di veri e falsi bisogni, del quale occorre tenere conto per non essere degli astratti o comunicatori di verità inutili. Accoglierci come sono, al punto in cui sono, per non lasciarli come sono!

Può sembrare un gioco di parole, mentre è un impegno che esige dall'educatore tanta intelligenza e pazienza e una robusta spiritualità. E l'accoglienza, quando non è giudizio, presunzione, genera amicizia: la religione cristiana è vita di amicizia, è un fatto d'amore, di dialogo e tolleranza. Prima del culto, della preghiera, della Messa, ci deve essere una conversione agli altri. Non è possibile amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi. Non dobbiamo giudicarli ma aiutarli ad essere giudice di loro stessi, non dobbiamo condannarli ma metterli nella condizione di recuperare. Ed impareranno a perdonare il giorno in cui mi sentiranno perdonati. L'accoglienza è una cir-



colazione di reciproca amicizia, di stima e responsabilità, che fa scoprire al giovane la centralità della sua persona, aiutandolo nel contempo ad andare oltre la realtà del quotidiano. Essa lo tocca più profondamente, quando è tutto un ambiente, carico di vita e ricco. I giovani hanno bisogno di ambienti in cui ritrovarsi, sentirsi a loro agio, confrontarsi in esperienze qualificate e significative di gruppo; ambienti che li aiutino a verificarsi, a costruirsi un criterio di giudizio, che sappia discernere il bene dal male, a sperimentare la sicurezza che danno «i valori» legati non a una ideologia spirituale o politica ma alla persona di Gesù Cristo. Per «ambiente» intendo non solo le strutture educative oratoriane o parrocchiali (che ci vogliono!) quanto un clima che invita, affascina, attrae per i rapporti improntati alla confidenza e allo spirito di famiglia; per la gioia e la festa, che si accompagnano alla laboriosità e al dovere ben compiuto; per le espressioni libere e molteplici del protagonismo giovanile; per la presenza amicale degli educatori, che sanno fare proposte e sanno illuminarle della luce del Vangelo, alla quale attingono per dare «un tocco di Dio» a quanto viene elaborato.

Don Bosco è stato un «mago» nell'in-

ventare questi ambienti in cui educazione e fede si fondono, dove i giovani si sentono missionari dei giovani. Ed era esigente sulla loro qualità educativa tanto da non esitare a prendere decisioni anche sofferte nei confronti di giovani e collaboratori, che in qualche modo rifiutavano o compromettevano l'ambiente educativo.

Nell'incontro personale dell'educatore con i giovani, dei giovani con un ambiente che spinge e sollecita le energie giovanili, maturano esperienze esemplari di fede. Con molto realismo bisogna cominciare a rinnovare noi stessi, dando qualità agli interventi educativi e agli ambienti, nei quali operiamo, e poi via via, in larghi raggi concentrici, rianimare le comunità, perché si diano come impegno prioritario l'attenzione alla gioventù: ogni comunità deve farsi tenda, deve percorrere un cammino di esodo con la gioventù. «Salvate i giovani e i giovani salveranno noi». Ha detto un giorno il cardinal Ballestrero. A loro modo, magari, sfidandoci, umiliandoci, illuminandoci, facendoci per noi, per le nostre comunità, canali di rinnovamento spirituale e di maturità umana.

media@arborens.it

## EDUCATORI SI DIVENTA

di Enrico Perlatto

### Rispetto delle Istituzioni

Spesso ci domandiamo come sia possibile trasmettere ai giovani il rispetto delle istituzioni. Il domandone del secolo, visto i tempi che corrono. Non dico certo una novità quando cito gli ultimi avvenimenti che hanno visto la politica ancora una volta sotto i riflettori. Al di là di ogni considerazione puramente politica di fronte alla caduta del governo Prodi, la cosa che ha fatto venire la pelle d'oca a molti è stata la lezione di scarso stile e di arroganza di alcuni parlamentari ed in particolare di uno, che temerario della diretta, non ha avuto difficoltà ad insultare e addirittura a sputare contro un amico come lui stesso lo ha definito. E per quale motivo poi, per difendere l'ideologia malata ormai di una politica che diventa cosa di famiglia. Da educatore, vi dico che sono rimasto sconsolato, vedendo anche le reazioni dei ragazzi di fronte a queste scene. Ma la responsabilità di fronte a certi avvenimenti non si può ridurre solo al fatto stesso. Mi dicano certi personaggi, cosa devo rispondere io ad un giovane quando, ripreso per situazioni analoghe nei confronti dei compagni mi dice «ma se lo fanno anche in parlamento», oppure quando ti fanno il dito medio e ti rispondono la stessa cosa. Per alcuni anni ho avuto la possibilità di organizzare dei viaggi educativi all'interno di alcuni edifici istituzionali, in modo tale che i ragazzi comprendessero cosa ci sta dietro una legge dello stato, dietro una regola. Siamo stati prima a Roma in visita al Senato della Repubblica, per passare poi a Strasburgo e Bruxelles, alle sedi del parlamento Europeo. I ragazzi, che di certo non masticano molto la politica e alcuni nemme-



no le leggi, hanno rivolto una domanda al commesso che ci accompagnava nella visita: «Qui è l'aula dove di solito si pestano?». Ho visto il povero sventurato sbiancare, lui che attraverso le sue spiegazioni cercava di farci amare l'ambiente istituzionale si è trovato all'improvviso nella realtà. E' questa la cosa che apprezzo di più dai miei ragazzi, la capacità di farli la radiografia, di andare all'essenziale, senza tanti giri di parole.

Non so se sto fantasticando troppo quando penso che anche un Politico è un educatore. Paolo VI affermava che la politica è la più alta forma di Carità. Ma non è una cosa solo per i Cattolici è un'indicazione che può andare benissimo per il più Laico dei Laici. Essere e non apparire, mi verrebbe da dire a molti personaggi politici da salotto, e se proprio è necessario apparire ci si ricordi del peso delle parole e degli atteggiamenti, perché la politica è il bene comune e non deve ridursi ad uno spettacolo da bollino rosso.

enrico@arborens.it

## Annicchiarico: "Conoscere la religione aiuta il dialogo"

**Salsomaggiore.** «L'insegnamento della religione (Irc), che raggiunge il 91,2% degli studenti, può aiutare i giovani a riflettere sul senso della vita ed aiuta il dialogo». Ne è convinto don Vincenzo Annicchiarico, responsabile nazionale servizio Irc della Cei, intervenuto al convegno di pastorale giovanile a Salsomaggiore. «Proporre interrogativi su Dio, - ha detto il sacerdote - sull'interpretazione del mondo, sul valore della vita, sulle norme dell'agire umano, significa mettere al centro della scuola il senso dell'educare, dove l'alunno non è solo 'studente', ma portatore di senso e bisogni profondi». Don Annicchiarico ha riconosciuto che l'Irc non risolve tutti i problemi educativi e deve operare con le altre discipline, ma può aiutare i giovani a coltivare «la cultura del riferimento a valori comuni più alti» e «la cultura della solidarietà». «Uno dei punti critici della vita dei giovani - ha detto - è la frammentarietà», che si supera educandoli alla «comunità di sé con gli altri». «Altro compito importante dell'Irc - ha aggiunto - è quello di far recuperare ai ragazzi i riferimenti simbolici, anche religiosi presenti sul territorio». Una conoscenza fondamentale per ogni dialogo interculturale «perché la conoscenza di una religione, nel suo incarnarsi nella cultura italiana ed europea è la base di ogni dialogo».

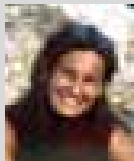


LA BACHECA

a cura di Alessandra Murtas

Fiori in corso

Nonostante le difficoltà per la visibilità e l'accesso a causa delle tribune per la Sartiglia, in fase di montaggio anche a ridosso dei locali, la mostra



FIORI IN CORSO presso la Libreria La Pergamena di Oristano sarà prolungata fino a mercoledì 6 Febbraio per consentire la visita richiesta da alcune scolaresche e ai numerosi ospiti presenti in città in occasione della Sartiglia.

In esposizione 30 opere realizzate dai partecipanti ai corsi di Disegno e Acquarello botanico 2007 tenuti dall'artista Marina Virdis. Un felice connubio quello tra libri e illustrazione botanica e nell'accogliente Libreria La Pergamena trovano una cornice perfetta i lavori delle allieve Noemi Collu, Tiziana Fontana, Anna Niola, Gianna Ortu, Enrica Paderi, Vania Renolfi, Giuliana Sordi. Tutte molto brave con una grande passione per questo genere di arte che trova il suo perfetto equilibrio tra arte e scienza. Infatti la pittura botanica è un genere d'arte squisitamente figurativo, basato sull'attenta osservazione della natura per poter poi riprodurre su carta, con matite e pennelli, piante e fiori, ma anche frutta e ortaggi, nella loro bellezza e nella loro specificità.

Questo in sintesi quello che si apprende durante i corsi di pittura botanica dove gradualmente si impara a saper vedere, a sviluppare l'amore per la natura attraverso un preciso e accurato disegno dal vero e si apprendono varie tecniche illustrative tra cui, la più importante, quella dell'acquarello: un medium storico per questo genere di pittura che consente sia effetti cromatici corposi che leggeri e trasparenti come sono, molto spesso, i petali di molti fiori.

I corsi, aperti a chi ama il disegno anche se non ha precedenti esperienze, riprendono infatti a fine Febbraio e si svolgono sia su base settimanale che in moduli intensivi, nel fine settimana.  
INFO 3386430320 - (0783) 72393  
marinavirdis@tiscali.it  
www-marinavirdis.com  
Libreria "La Pergamena" - Oristano  
tel/fax 0783.75058  
e-mail: lapergamena@tiscali.it

Animamina, personale di Anna Saba

Dal giorno 8 dicembre, alle ore 11.00, negli spazi della grande miniera di Serbariu a Carbonia si svolge la mostra "animamina" della scultrice Anna Saba.

"...La produzione più recente di Anna Saba mostra la feconda maturità della sua ricerca, sia dal punto di vista tecnico, che da quello concettuale. Le forme giganteggiano con la potenza della materia, ma assumono pulsazioni vitali, scandite dal battito che l'artista ha saputo imprimere loro fino a raggiungere l'universalità dei sentimenti dell'uomo: dal dolore alla gioia, dal dubbio alla fede, dallo sconforto all'entusiasmo, dalla distruzione alla continuità.

Così, anche da un grande blocco di marmo, di oltre tre tonnellate, estratto delle cave Apuane e interamente lavorato dall'artista in Toscana, possono emergere il concentrato vigore, la naturale animazione dell'immagine, nascosti nella ruvidezza delle masse, incentivati dalla loro prepotente espansione organica. L'avventura creativa raggiunge il suo acme: la scultrice, affascinata dalla grandiosità del pezzo e dalla sua forma evocativa di una natura incontaminata, si è avvicinata ad essa con l'attenzione e il rispetto che merita una materia viva, fruttuosa della terra..." La mostra rimarrà aperta fino al 29 febbraio, dalle 10.00 alle 18.00, tutti i giorni. Chiuso il lunedì.

Contatti Museo del Carbone Centro Italiano della Cultura del Carbone Grande Miniera di Serbariu 09013 Carboni: tel. 0781 670591  
biglietteria tel. 0781 62727  
sito internet: www.museodelcarbone.it  
e-mail: prenotazioni@museodelcarbone.it - info@museodelcarbone.it

labachea@arboresne.it

CAMMINÉRAS

Oristano, è nata l'Associazione culturale Crakeras

La cultura per scuotere la quotidianità fine a se stessa

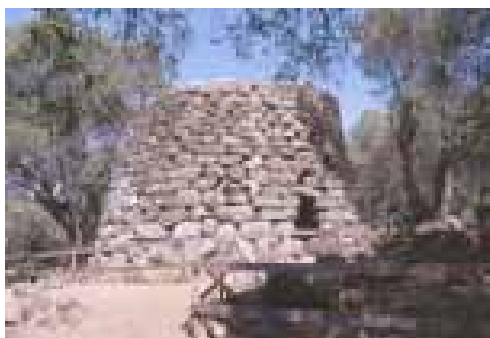
Qualche tempo fa sono stato ad Oristano, proprio presso la sede provvisoria dell'associazione Crakeras. Il motivo era la presentazione del libro di Michela Murgia "Il mondo deve sapere".

di Pier Luigi La Croce

Nei mesi scorsi è stata fondata ad Oristano un'Associazione Culturale, chiamata **Crakeras** che dovrebbe variamente occuparsi di archeologia ma che poi in realtà estende i propri interessi ed attività a diversi ambiti culturali. Pare, fra l'altro, che la costituzione di un'associazione culturale ad Oristano sia un avvenimento degno di nota. Io, però, non ho studiato a fondo le dinamiche culturali della città per esprimere un parere in merito. Conosco però alcuni soci di **Crakeras** e devo dire che sono persone a modo oltre che di raffinata intelligenza ed animate, per di più, dalla voglia di fare qualcosa che scuota dal torpore della quotidianità fine a se stessa. Alcuni di essi sono **tonaresi** di origine e ciò mi fa piacere perché significa che la comunità tonarese di Oristano (circa 300 persone) si è bene integrata in città. Qualche tempo fa sono stato ad Oristano, proprio presso la sede provvisoria dell'associazione **Crakeras**. Il motivo era la presentazione del libro di Michela Murgia "Il mondo deve sapere". Sì, proprio **Michela Murgia** la brillante collaboratrice dell'Arboresne. In questa sede mi limiterò solo ad un breve commento letterario per dire che il libro di Michela bisogna assolutamente leggerlo perché si tratta di una denuncia vera e propria contro lo sfruttamento del lavoro precario; un grido d'allarme ragionato sul proliferare dei

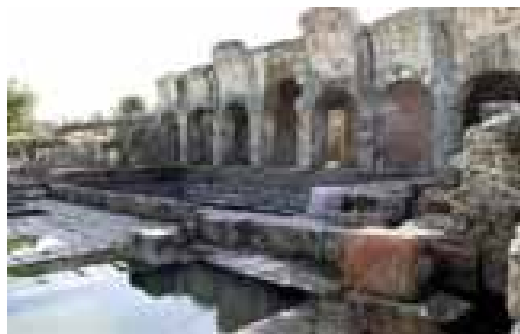


call centers; un'invettiva contro il cinismo di chi approfitta della disperazione e del bisogno di lavorare di tanti giovani per costringerli a lavori umilianti ed assolutamente sottopagati. Ma la cosa più straordinaria del tutto è che Michela è veramente incontenibile; quando parla è un fiume in piena; cattura con la sua affabulazione arguta; trascina con la sua simpatia trasbordante; entusiasma con la sua autoironia; coinvolge con il racconto, sempre pertinente e mai noioso, delle sue vicende personali, peraltro citate nel libro. Come premesso, però, non



parlerò oltre del volume di Michela, anche perché c'è già qualcuno nel giornale che cura un'apposita rubrica di libri. Vorrei invece parlare brevemente di **crakeras**. Il nome viene da **crachèra** che significa **gualchiera**. La **gualchiera** è un'antica macchina idraulica che serviva per la follatura dell'orbace: operazione necessaria per far infeltrire il tessuto, in modo da renderlo più resistente e più caldo. L'orbace è un tessuto ottenuto dalla lana di pecora, ma in alcuni casi poteva essere utilizzata anche la lana di capra per confezionare soprattutto le bisacce che risultavano così più resistenti. Il tessuto di lana di pecora veniva usato per confezionare gonne e grembiuli del costume femminile, oppure i calzoni, ed i giubbini (corpetto), i berretti, ed i copricarpe di quello maschile ed ancora i mantelli per pastori (**su gabbànu**) e infine coperte. L'energia di tipo meccanico prodotta dalla ruota idraulica, veniva raccolta sull'asse (intorno al quale ruotavano le pale) e trasmessa alle parti meccaniche da azionare, cioè ai magli. La **gualchiera** funzionava sfruttando l'energia dell'acqua, generalmente fatta scendere dall'alto per mezzo di un canale di legno. Le **gualchiere** erano attive di solito durante l'inverno e la primavera, in quanto la portata dei torrenti era abbastanza regolare e sufficiente ad azionare la ruota. In Sardegna esiste ancora una **gualchiera** perfettamente funzionante. Si trova lungo il corso del **Rio Tino** a Tiana, il piccolo paese della Barbagia di Belvi, famoso, fra l'altro, per aver dato i natali a **Tiu Antòni Tòdde**, che

morì a 113 anni e che è stato l'uomo più vecchio d'Europa. Nel prossimo numero parleremo dunque della **gualchiera** di Tiana e della lavorazione dell'orbace. Ma poiché gli amici di Oristano hanno battezzato la loro associazione **crakeras**, scrivendo quindi il nome con la lettera **K**, mi interessa invece approfondire un aspetto linguistico legato al nome della **gualchiera**. **Crachèra** viene infatti da **cracàre** che in sardo (tjanese) significa **schiacciare, comprimere, costipare**. Altri sinonimi (usati nella Barbagia di Belvi) sono **istrecàre, assaccàre, assacorgiàre** etc. È



evidente quindi che **cracàre** in questo caso significa **battere l'orbace per comprimerne la fibra**. Ma il verbo **crackàre**, che deriva dall'inglese **to crack** (scritto quindi con la lettera **k**), viene ormai utilizzato anche in italiano, ed esattamente nell'informatica per indicare la **decompressione** di un programma informatico criptato. Infatti il verbo **to crack** significa, tra l'altro, **incrinare, screpolarsi, rompersi, rompere**. Tanto è che in chimica **to crack** significa **scindere** ed infatti il **cracking**, nell'industria petrolchimica, è un processo che implica la scissione delle catene molecolari degli idrocarburi che devono essere trasformati in benzine. Fin qui niente di strano ma la cosa curiosa è che ormai **cracàre** si usa anche in sardo ed allora può capitare che fra amici che si scambiano programmi informatici uno possa dire: **cracàu mi dd'has cùddu programma?** che significa: "mi hai decompresso quel programma?". Insomma anche questa piccola curiosità mette in evidenza come ormai lo strapotere dell'inglese sia tale che persino in una lingua come l'italiano ci sia la necessità di importare continuamente i termini atinenti alle nuove discipline come l'informatica per adattarli tout court alla nostra lingua senza minimamente preoccuparsi di trovare sinonimi o adattamenti. È questo, quindi, che fa diventare tutte le altre lingue provinciali ed obsolete rispetto all'inglese. Gli spagnoli sono molto più attenti e quando si trovano davanti un termine inglese trovano l'immediata traduzione in spagnolo. Noi invece se dobbiamo dire **sala** diciamo **hall**; se dobbiamo dire **alla moda**, diciamo **trend**; se dobbiamo dire **sensuale** diciamo **sexy**; se dobbiamo dire **va bene** diciamo **okay**; e potremo continuare con migliaia di esempi. Basterebbe un pò più di attenzione e di rispetto per l'italiano per evitare il rischio che si trasformi in una sorta di adattamento neolatino dell'inglese. E ciò, a maggior ragione, vale anche per il sardo. P.S. Chiedo scusa ai lettori ma mi sono accorto di aver usato anch'io un termine straniero: **tout court** che deriva dal francese, quando invece avrei dovuto e potuto scrivere: **in breve, spaziosamente, automaticamente, pedissequamente**.

camminer@arboresne.it

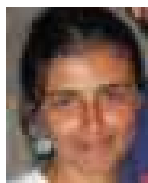
## Internet e dintorni

## Lo "strano caso" MySpace

Nato come spazio dove fare amicizia, è diventato anche la piattaforma lancio per aspiranti artisti. A costo zero. E continua a raccogliere milioni di utenti.

di Simona Daga

È comparso nell'ottobre del 2003 e sembrava uno dei soliti siti generalisti che andava ad aggiungersi agli altri nell'infinito oceano della Rete.



Invece, MySpace.com aveva la stoffa del campione e nel giro di pochi anni, a suon di clic, si è fatto largo nel gradimento dei giovani internauti fino a trasformarsi in fenomeno multimediale.

Le sue credenziali parlano chiaro: oggi conta oltre 70 milioni di utenti registrati e nella classifica dei siti più visitati è al quarto posto dopo Yahoo!, Microsoft e Google. Dedicato soprattutto ai ragazzi tra i 12 e i 24 anni, il sito continua a incassare milioni di dollari e fa ora parte della mega-scuderia di imprese del magnate australiano Rupert Murdoch. Ma che cos'è MySpace.com?

#### Una nuova piazzetta

MySpace è una piattaforma di Social Networking, vale a dire un sito creato per far incontrare le persone. Ciascuno può pubblicare gratuitamente una pagina web nella quale elencare i propri gusti in fatto di musica, film, libri, luoghi, e tutto ciò che può aiutare a definire il carattere di una persona. Lo scopo è quello di spingere un visitatore con uguali interessi a mettersi in contatto con un altro. Qualcuno l'ha definita la versione on line della piazzetta o dei giardini, nei quali ci si ritrova con gli



del nuovo internet ha tutte le caratteristiche più importanti: la possibilità di creare contenuti personali, di far circolare e riutilizzare i contenuti di altri utenti, di ascoltare e scaricare musica utilizzando la tecnologia Rss e Podcasting

#### Spazio alla musica.

È proprio la musica l'altra chiave dell'affermazione di MySpace. L'idea è venuta al co-fondatore del sito, Tom Anderson, musicista indipendente, che lo ha lanciato per offrire uno spazio gratuito agli appassionati delle sette note. Qualunque artista poteva mettere in rete le proprie com-

MySpace venderà musica digitale ma, a differenza dei più popolari negozi on line, favorirà i gruppi senza un contratto. Gli artisti potranno vendere le proprie canzoni attraverso MySpace e decidere il prezzo di ogni singolo Mp3, tenendo conto della quota richiesta dal sito. I brani non saranno protetti dai diritti d'autore, quindi ascoltabili su qualsiasi supporto. Insomma, continua a cambiare il modo di far circolare e promuovere la musica.

Il rovescio della medaglia

Qualche tempo fa MySpace, insieme altri siti che permettono di creare la propria pagina web, di chattare e di scambiarsi fotografie, è finito sotto accusa. Secondo un gruppo di ricercatori inglesi, in questi portali si verificano costantemente fenomeni di cyber-bullismo. Si tratterebbe di utenti poco raccomandabili che si aggirano per la community infastidendo i frequentatori più tranquilli.

Altro fenomeno in aumento è la presenza di pornografia. Il pericolo è che alcuni giovani webnauti possano cadere nella rete di pedofili che, fingendosi minorenni, riescono ad instaurare amicizie on line. L'allarme lanciato dagli studiosi ha portato alla cancellazione immediata dei file pericolosi, ma il rischio che i ragazzi possano incorrere in esperienze simili è sempre alto. Dal canto suo MySpace, come altre community analoghe, ha introdotto svariate misure per prevenire abusi di questo tipo: il divieto all'uso del sito da parte di minori di anni 14, limitazioni d'accesso al profilo personale di utenti compresi tra 14 e 15 anni, software per identificare i minorenni basato su parole usate tipicamente in quell'età, pattugliamento dei profili sospetti (ne sono stati cancellati circa 150.000 per il sospetto che l'età dichiarata non fosse quella vera). Esistono inoltre una serie di guide e di consigli on line per non rivelare troppe cose personali e prendere le dovute precauzioni quando si entra in contatto con i membri della comunità. MySpace comunque non abbassa la guardia e ha moltiplicato le collaborazioni con autorità e genitori per farne uno spazio sempre più sicuro.

lascuola@arborenses.it

## IN PROSPETTIVA

di Martina Marras

## Il governo è caduto

Il governo è caduto.

E i miei amici in Messenger hanno nick contrastanti, a proposito dell'accaduto. C'è chi esulta, chi piange, chi si arrabbia, chi è felice.

Il governo è caduto. "E a noi proletari, non ce ne importa niente", avrebbe detto Marx. O qualcosa del genere, credo. Del resto, cos'è il governo di uno stato, se non un accordo fra capitalisti ingordi?

E forse il caro Karl non aveva tutti i torti, nel dire cose simili. Io lo appoggio, da questo punto di vista, almeno. Il governo è caduto, e adesso? Adesso ne verrà uno nuovo, forse sì, forse no... chissà che cosa decideranno! Infondo, che importa? Che cambia? Destra, sinistra, centro. Tanto i politici pensano solo a salvare la poltrona. Mi è parso di sentire anche di queste frasi, negli ultimi tempi. E poiché io adoro nutrirmi di queste deliziose marmellate al gusto di luogo comune, vi rendo partecipi di cosa captano le mie orecchie, nel tempo libero. Ed ora possiamo anche passare alle cose serie.

Già, perché la situazione è seria, molto seria.

La politica italiana fallisce, e c'è pure qualcuno che gioisce. Siamo costantemente governati da persone che non ci piacciono, eppure così si continua.

Il governo è caduto. "Vuol dire che l'Italia non ha una vera identità come popolo".

Questo avrebbe detto Hegel, con rammarico. E io non credo che ci sia niente di divertente, in tutto questo.

Al di là di quelle che sono le idee politiche di ciascuno, al di là delle nostre convinzioni, e di quello che, personalmente ci sembra più giusto, io penso che abbiamo fallito tutti. Abbiamo fallito come nazione, che sceglie dei rappresentanti che non riescono a guidarla. Ed è logico che sia così, finché esisteranno dei governi di coalizione, sarà sempre la stessa minestra. Ma quale coalizione? Di per sé l'idea della coalizione sarebbe anche carina, se unita a un ideale da perseguire con interesse e decisione. Un ideale importante, il bene comune, per esempio. Gli ideali addolciscono questo mondo amaro, pensare che siano attuabili ci fa sognare, e rendersi conto che difficilmente va così, è sempre male. È sempre una sconfitta, con la quale prima o poi tutti facciamo i conti. E non ci sono schieramenti che tengano, i principi sono quasi sempre buoni. Il problema è attuarli. Abbiamo buone idee, ma non riusciamo a realizzarle. Predichiamo bene, e razzoliamo terribilmente. Perché siamo individualisti, io credo, e pensiamo sempre che le nostre idee siano le migliori. Non riusciamo mai a cooperare in maniera costruttiva. E poi, c'è da dire che siamo diventati troppo incoerenti. Decisamente oltre ogni limite. E ciò è chiarissimo nella politica, il fallimento di questo governo né è la conferma. Ad ogni modo, nonostante tante cose di questa politica mi facciano arrabbiare, io credo che non sia poi così onesto puntare il dito contro chi, palesemente, sbaglia. Quando nessuno ci vuole comprare, siamo tutti bravi a non venderci. Solo che non ci si pensa. Perché siamo sempre troppo delusi e amareggiati dalle ingiustizie, dalle cose che non vanno. E c'è sempre bisogno di qualcuno con cui prendersela.

martina@arborenses.it



amici. Uno spazio digitale, insomma, dove esprimere se stessi, farsi vedere in giro, incontrare gente, comunicare. Proprio la voglia di comunicare dei giovani internauti è uno dei segreti del successo di questo Social Network. Un recente sondaggio americano ha infatti evidenziato come nel 2005, tra gli statunitensi sotto i 25 anni, il volume di messaggi scambiati quotidianamente con MySpace ha superato quello delle e-mail. Un dato che non sorprende. Il sito è conseguenza della nuova era di internet. E

posizioni e crearsi una pagina web. Ben presto, MySpace è stato travolto da un aumento incontrollabile del traffico telematico e, con il passare del tempo, ha smarrito un po' quel profilo alternativo per cui era nato. Difatti, agli artisti in erba, si sono affiancate le stelle del pop. Tuttavia, anche oggi che è passato nelle mani di Murdoch, gli utenti possono ascoltare Mp3 di ogni tipo e leggere le news sulle band del momento. Il sito poi sponsorizza anche eventi dal vivo e un'etichetta discografica. Non è tutto. A breve,

LO SCAFFALE

di Carla Murtas

"Album Auschwitz", libro fotografico, 2008, Einaudi, pp. 255, euro 35,00

Curato da Israel Gutman, Bella Guterman e da Marcello Pezzetti, è uno dei più importanti documenti sui campi di sterminio. E' stato pubblicato dal Museo di Stato di Auschwitz - Birkenau e dallo Yad Vashem, l'Istituto nazionale per la memoria dei martiri e degli eroi dell'Olocausto con sede a Gerusalemme. Ora, viene pubblicata per la prima volta in edizione italiana, dalla Einaudi, con la traduzione di Daria Cavallini.

Non si saprà mai perché le due SS, Ernst Hofmann e Bernhard Walter, incaricate di scattare le foto tessera dei nuovi arrivati al campo di sterminio di Auschwitz, e di prendere le loro impronte digitali, abbiano scattato le quasi 200 fotografie raccolte ne "L'Album di Auschwitz", l'unico documento fotografico sopravvissuto alla sistematica distruzione delle prove operata dai nazisti per cancellare la memoria della Shoah. Le foto furono fatte tra il maggio e il giugno del 1944 e ritraggono l'arrivo di un gruppo di ebrei ungheresi, l'esproprio dei loro affetti personali, la selezione degli abili al lavoro, l'avvio degli altri - donne, vecchi, bambini, malati - alle camere a gas. Della *Selektion* è documentata ogni fase, ma la macchina fotografica degli ufficiali si ferma davanti al cancello del crematorio: no, lì non si entra, è meglio non mostrare! "Non più volti scarnificati, cumuli di scarpe, occhiali, uomini senza capelli e senza nome. Non più il disumano di Primo Levi o "L'urlo" di Munch. - commenta Marcello Pezzetti, direttore del nuovo Museo della Shoah, in allestimento a Roma - sotto l'obiettivo dei due ufficiali nazisti scorrono scene di vita quotidiana. Cittadini europei che marciano ignari verso i forni crematori. Sui loro volti espressioni di amore e di angoscia, inattese solidarietà, i figli più grandi che badano ai più piccoli, nonne che vegliano...". Il reportage, nato per ritrarre la straordinaria efficienza della macchina della morte, finisce per ritrarre la vita, quei momenti preziosi ad un passo dall'Inferno. Lily Jacob è una delle donne immortalate nell'Album. Venne selezionata per il lavoro forzato mentre il resto della sua famiglia fu ucciso subito. Sopravvisse fino alla liquidazione di Auschwitz, seguì la ritirata tedesca di campo in campo sino a quello di Dora, dove i prigionieri lavoravano alla costruzione delle bombe V2. Quando gli ultimi tedeschi scapparono anche da Dora, Lily trovò in una credenza l'Album. "Cercava una coperta per riscaldarsi, ma nel vecchio armadio dell'infermeria, trovò un album spiegazzato. Alla giovane deportata bastò un attimo per capire che quelle immagini le appartenevano: c'erano i suoi fratellini, Sril e Zelig, nei loro cappottini impresiositi dagli almanari; il nonno Abraham con la nonna Sheindele leggermente ricurvi sui bastoni. Erano foto di famiglia, anzi di famiglie. Bambini accalcati lungo i binari, le manine intrecciate a quelle dei grandi, lo sguardo perso tra incredulità e timore..." (Simonetta Fiori, *La Domenica di Repubblica*, 20 gennaio 2008). Nel 1964, grazie a quelle immagini, 20 carnefici furono condannati all'ergastolo durante il processo di Francoforte. Solo nel 1980, Lily si decise a regalare le foto allo Yad Vashem di Gerusalemme. Da quel momento, il documento non era più solo una storia sua, era storia di tutti. L'album, avventurosamente ritrovato, era la storia di Lily, della sua famiglia, della sua comunità, fatta di contadini, artigiani, medici, avvocati, farmacisti. Una comunità catapultata un giorno di primavera nell'anticamera dell'Inferno.

Consigliato da: Delfio di Einaudi Punto Einaudi, via Eleonora d'Arborea, 3 - Oristano - Tel. 0783/302790

loscaffale@arborense.it



L'ARCO

Ciro il vampiro, un racconto della nostra Daniela in sintonia con lo spirito carnevalizio

# Ciascuno può trasformarsi magicamente in quello che vuole

"Non abbiate timore. Sono un gentiluomo e non morderei mai una signora accusi gentile come voi!" Sarà forse questo o sarà il crocefisso d'argento che porto al collo, comunque **Ciro** mi sembra davvero una gran brava persona".

di Daniela Pintor

Me ne andavo l'altra sera passeggiando tranquillamente per Castello, dopo il tramonto, meditando su alcuni miei casi personali, quando all'improvviso da un angolo scuro in un oscuro viottolo sento provenire una voce cavernosa.



"Signò, scusate...addò stong?"  
Superato il primo momento di sbigottimento - dovuto al sentirmi apostrofare in una lingua che pare un bizzarro miscuglio di italiano e cinese - cerco di individuare nelle tenebre il mio interlocutore.

E' un ometto di bassa statura, con un accenno di pancetta e alquanto stempiato. Niente di straordinario nel suo aspetto a parte un pallore innaturale e lunghi cani appuntiti che spuntano in modo inquietante dal suo sorriso. Ora, di questi tempi è sempre meglio non fidarsi troppo del prossimo, tuttavia la mia innata gentilezza mi spinge ad interessarmi del suo disagio, del tutto evidente.

"Lei si ritrova a Cagliari e gli rispondo, scandendo bene ogni singola lettera - Sardegna".

Per tutta risposta lui mi guarda a lungo, stranito.

"Sardegna?" ripete.  
Dopodiché si inchina cerimoniosamente.

"Scusate la mia scortesia, signò. Lasciate innanzitutto che mi presenti. Io sono **Ciro**. **Ciro 'o vampiro'**".

Stavolta è il mio turno di essere sbigottito. Tuttavia mi riprendo rapidamente e con l'istinto della vera cronista estraggo dalla borsa carta e penna, decisa a trasformare questo inaspettato incontro in un'intervista esclusiva per L'Arborense.

"Dunque lei è un vampiro..." comincio, scrutandolo con occhio critico.  
"Eh, lo so... - mi interrompe lui, mesto - Voi vi aspettavate qualcosa di più cinematografico, non è così?"

Be', diciamo che in effetti Hollywood mi ha abituata ad un look decisamente più affascinante - e costui non ha certo l'appeal del Conte Dracula o di Lestat - comunque è probabilmente l'unico vampiro che incontrerò nella mia esistenza e non posso stare a sottigliare troppo.

"Mi parli di lei, signor **Ciro**. Da dove viene? Quanti anni ha? Come vive?"  
**Ciro 'o vampiro** sospira in modo esagera-



to.  
"Vengo da Napoli, ed ho trentonovantadue anni. Ma mai, mai, mai in vita mia mi era capitata una cosa come quella che m'è successa due giorni fa."

Lo prego di spiegarmi meglio.

"Ero andato a dormire all'alba, come d'abitudine, in una cantina dei Quartieri Spagnoli. Al mio risveglio, allo scoccare esatto della mezzanotte, però, quando ho cercato di aprire il coperchio della bara, ho trovato grande difficoltà. Dopo tentativi sconfinanti nella disperazione alla fine sono riuscito a sgusciare fuori e... mi sono trovato ricoperto da sacchi di immondizia maleodorante. Inutile è stata la lotta per emergere. Il nuovo giorno mi ha sorpreso e sono stato costretto a nascondermi dalla luce del sole. Poi, oggi, eccomi qua. E non so nemmeno come ho fatto ad arrivarci! So solo che mi sono ritrovato all'interno di uno strano posto che si chiama termovalorizzatore, dal quale sono fuggito a gambe levate"

Evito, naturalmente, di dirgli che ha scampato una morte orrenda per un soffio. Ed evito, anche, qualsiasi considerazione sul problema dell'emergenza rifiuti e sulle strade intraprese per sanarla.

"Sapete, signò, l'esistenza di noi vampiri è già abbastanza difficile senza che dobbiamo preoccuparci di trovarci sommersi dalla munnizza. I tempi sono cambiati e sono più duri per tutti. Un tempo la gente ci portava rispetto, ci temeva. Ora che lo scetticismo scientifico ha distrutto i miti è già qualcosa se la gente non ci ride in faccia. E poi...e poi non si trova più del cibo di qualità come una volta. Noi, che ci nutrivamo del sangue di giovani

vergini, abbiamo dovuto gioco forza cambiare abitudini alimentari perché trovare oggi una vergine è davvero impresa ardua. Qualcuno è diventato onnivoro, qualche altro non si è rassegnato al cambiamento dei costumi ed è - ahimè - deceduto. Mi volete poi spiegare perché voi uomini cosiddetti moderni vi avvelenate con tante porcherie? Avete il sangue inquinato da fumo, alcool, droghe ed ogn. Lo sapete voi cosa vuol dire azzannare un culturista gonfio di anabolizzanti? Significa problemi digestivi per una settimana!"

Quest'ultima considerazione mi fa venire in mente che forse il vampiro potrebbe non aver ancora cenato, ma lui mi sorride bonariamente.

"Non abbiate timore. Sono un gentiluomo e non morderei mai una signora accusi gentile come voi!"

Sarà forse questo o sarà il crocefisso d'argento che porto al collo, comunque **Ciro** mi sembra davvero una gran brava persona.

Prima di congedarmi da lui, poichè la notte incalza velocemente, lo indirizzo verso la sede Avis più vicina. Si sa mai che siano compassionevoli e gli offrano del cibo in busta. Meglio di niente, in fondo.

Mentre lo guardo svanire in fondo a un vicolo, a capo chino, vengo quasi travolta da un gruppo di allegre maschere.

Angeli e streghe, principesse e fantasmi, che mi circondano in un vortice colorato.

A carnevale, si sa, ciascuno può trasformarsi magicamente in quello che vuole.

arco@arborense.it

L'ARBORENSE

Settimanale Diocesano di Informazione

Autorizz.ne Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 Attualmente n° 3/2007 del 05/04/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Pani

AMMINISTRATORE: Gianfranco Onida

Hanno collaborato a questo numero:

Gian Piero Pinna, Francesco Murana, Alessandra Murtas, Carla Murtas, Martina Marras, Luca Urrai, Enrico Perlatto, Simona Daga, Pier Luigi La Croce, Patrick Demuru, Daniela Pintor, Vilma Urru, Beppe Meloni, Stefano Biancu, Antonello Cattide, Massimo Centini, Michela Murgia, Massimiliano Perlatto, Raimondo Tatti, Andrea Atzori, Antonio Urru, Ignazio Serra, Luciana Puzolu, Salvatore Bussu, Giuseppe Cocco, Alessandro Orro

Questo giornale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

REDAZIONE

piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669  
www.arborense.it e-mail: settimanale@arborense.it

PER ABBONARSI: ccp 81803553

Intestato a Vita Nostra Srl - piazza Duomo, 18/A - 09170 Oristano  
Causale: Abbonamento L'Arborense

ABBONAMENTO ANNUALE

Ordinario 20,00 euro Amicizia 25,00 Sostenitore 50,00 euro  
per l'estero euro 60,00 (Europa e bacino del Mediterraneo) euro 70 (Africa, Asia, America)

GRAFICA E STAMPA: PTM Editrice - MOGORO - Tel. e Fax 0783991976

PROPRIETARIO

ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO

D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 Iscrizione al Reg. Naz. Stampa N° 8335 P. IVA 01081840959

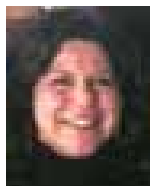
Usi e costumi della nostra "terra"

# Carnevale: tra tradizione e riflessione

Ma perché tante maschere isolane si presentano in questo modo così particolare? Per avere qualche risposta, è necessario scomodare anche qualche studio di carattere antropologico: l'uomo, con questo tipo di maschera diventa "uomo-bestia", "uomo selvatico".

di Vilma Urru

È arrivato anche quest'anno il Carnevale... molto presto, quasi a ridosso delle festività natalizie e per le nostre comunità locali vicinissime alle celebrazioni in onore di S. Antonio



Abate. Prima dell'arrivo dei giorni canonici del Carnevale, dal giovedì grasso che quest'anno cade il 30 gennaio fino al martedì grasso, il 5 febbraio, si assiste ad un ulteriore anticipo dei rituali e delle pantomime del Carnevale. Infatti, in parecchi paesi dell'Isola e della nostra stessa provincia, si è avuta una sfilata di sfilate con le maschere della tradizione sarda, caratterizzate da figure inquietanti, con travestimenti di tipo animalesco, mantelli e pelli di "bestie", lacci e campanacci vari. In questi ultimi anni si è assistito, in maniera sempre più crescente, ad un proliferare di questo tipo di maschere: quasi in ogni paese si trova una maschera di questo tipo. Sono i *Mamuthones*, come quelli di Mamoiada, i *Thurpos* di Orotelli, i *Boes* e i *Merdules* di Ottana, i *Bundos* di Orani, s'Urthu di Fonni, e così siamo soprattutto nella provincia di Nuoro. Ma anche nella provincia di Oristano assistiamo a questo fen-



tropologico: l'uomo, con questo tipo di maschera diventa "uomo-bestia", "uomo selvatico", assumendo le sembianze di animale, in particolare modo raffigurando animali come pecore, buoi e capre, riferendosi al tipo di economia prevalente delle comunità locali basata per lo più sull'allevamento ovino, bovino e caprino. Si riproduce così una sorta di simbiosi uomo-animale che fa leva sulla condizione esistenziale del pastore e dell'allevatore in genere che vive (o meglio viveva, vista la trasformazione della nostra società attuale) un costante rapporto con gli animali e dai quali trae il necessario per vivere, secondo un sistema di dipendenza tipico, in generale, dei contesti economico-culturali delle comunità di allevatori. Prendendo come esempio la maschera dei *Mamuthones* di Mamoiada, molti elementi dell'abbigliamento conducono alla simbologia uomo-pecora, soprattutto con la mastruca realizzata con pelli di pecora e con un grappolo di campanacci (che raggiunge un peso pari a 30 chili) portati sulla schiena: così come

il pastore appende al collo delle pecore un campanaccio per poter individuare gli spostamenti, soprattutto durante il pascolo notturno, così i *Mamuthones* indossano questo insieme di campanacci di varie dimensioni e tonalità in modo da riproporre, con adeguati saltelli, il concerto dei campanacci prodotto da un gregge in movimento, facendo sì che la processione carnevalesca dei *Mamuthones* si pre-

sentia simile a quelle di un gregge. Il gruppo dei *Mamuthones* si compone di altre maschere, gli *hissokadores* che lanciano il laccio, catturando ora i vari componenti del corteo, ora altre persone tra il pubblico. I partecipanti a questo tipo di pantomima si scansano, si assiste nelle piazze e durante la sfilata quasi a un fuggi-fuggi generale, quasi impauriti per la presenza di queste maschere, come se fossero degli "esseri mostruosi", dei demoni che nei giorni di Carnevale possiedono gli uomini. Ma nel rituale carnevalesco, per mezzo dei *Mamuthones* come di altre maschere simili, le comunità esorcizzano tutti i possibili rischi che potrebbero portare i pastori a diventare simili alle bestie con cui entrano in contatto durante il lavoro. Dunque, l'aspetto più importante e che dovrebbe essere tenuto in considerazione, al di là dell'euforia e della gioiosità del Carnevale, è che questo tipo di rituale che caratterizza la tradizione sarda svolge la funzione di scongiurare il rischio dell'imbestiamento, con una sorta di catarsi di tipo teatrale. Le tradizioni folkloristiche sulla simbiosi uomo-animale portano ad una condizione in cui l'uomo non si animalizza, cioè si trasforma in animale, piuttosto l'uomo si "imbestia", diventa bestia: il Carnevale e i suoi rituali servono per capovolgere l'aspetto negativo dell'uomo-bestia, attraverso gesti e rituali di esorcizzazione, che permettono di passare da una condizione di selvaticità e di asocialità, come quella raffigurata durante le esibizioni, ad una condizione di mansuetudine e di socialità.

Certo, tutte queste considerazioni probabilmente non sono di per sé visibili o immaginabili durante le manifestazioni e rappresentazioni carnevalesche, ma ho creduto che valesse la pena tratteggiarle, per avere anche un qualcosa su cui riflettere in un momento particolare della nostra storia, dove alcuni tragici e dolorosi avvenimenti purtroppo ci stanno facendo ripiombare in uno stato di "bestialità"!

vilma@arborenses.it

## PUNTO SPORT

di Patrick Demuru

## Calcio dilettanti, la situazione

Gioie, dolori, sorrisi e la speranza che le cose possano andare meglio nel proseguo del campionato. Sono tanti e vari i sentimenti che albergano nei cuori di tifosi, dirigenti e giocatori impegnati nelle varie categorie dei campionati di calcio. Nonostante tutto, al termine della terza giornata di ritorno dei vari campionati, alcuni verdetti sembrano già decisi, anche se nel calcio nulla è scontato.



Tra i più imbronciati troviamo, senza dubbio, i tifosi del Giliarza, impegnato nel campionato di Eccellenza. La formazione giallo-rossa, si trova nei bassifondi della classifica con uno dei peggiori attacchi e con una delle difese più perforate del girone. Le speranze di salvezza sono ormai ridotte ai minimi termini: la squadra sembra aver smarrito ogni motivazione, nonostante l'arrivo del nuovo mister, e dieci punti di distacco dalla penultima sono un abisso.

Sorrisi per i tifosi del Terralba. La squadra allenata da Vincenzo Fadda si ritrova nelle parti centrali della graduatoria, a sei punti dalla zona retrocessione. La sensazione è che la formazione giallo-blu possa raggiungere con una certa tranquillità l'obiettivo salvezza.

Nel campionato di Promozione è crisi nera per la Tharros. La squadra bandiera del calcio cittadino, è impelagata in zona retrocessione in penultima posizione. I play out non sembrano a rischio, il Sarroch (ultimo) sembra ormai relegato all'ultimo posto. Una situazione, quella in cui si trova la formazione oristanese, certamente non consona al blasone della società che solo qualche mese fa aveva rischiato di scomparire. La nuova dirigenza ha deciso di ripartire, ma le difficoltà (soprattutto quelle economiche) sono molte ed il futuro non sembra tanto roseo.

Se per la Tharros la situazione è piuttosto difficile, per l'Abbasanta le speranze di salvezza (senza ricorrere ai play out) sembrano più concrete. La squadra rosso-nera, dopo un periodo di crisi, è intervenuta sul mercato, acquistando giocatori di grande livello come Carta, Suergiu e Pintore in grado di far fare il salto di qualità. I segnali di ripresa si sono già visti e se la squadra confermerà i recenti progressi la salvezza potrà ampiamente essere alla sua portata. Situazione agrodolce a Bosa, dove la formazione di casa è sull'orlo della zona play out e le ultime prestazioni non lasciano ben sperare.

In Prima Categoria piangono a Santulussurgiu e a Mogoro, dove il Monterra e la Folgore si ritrovano nei bassifondi dei rispettivi gironi.

Stanno molto meglio i sostenitori dell'Arborea e della Francesco Bellu che si trovano nelle parti medio alte della graduatoria del gruppo B. Le possibilità di promozione sembrano sfumate per entrambe: la quarta classificata dista a nove punti per i giallo-blu e a sette per i terralbesi. La qualificazione attraverso i play off sembra ormai sfumata.

In Seconda Categoria, le cose vanno molto bene per il Ruinas 81 e la Masullese, rispettivamente seconda e terza del gruppo C.

Nel raggruppamento E, dove sono concentrate tutte le formazioni provinciali, la parte del leone la sta facendo l'Oristanese. La squadra di Roberto Dessi ha ormai preso il largo, scrollandosi di dosso il sorprendente Palmas 95 allenato da Andrea Contini che, nonostante si presentasse come matricola, è stata l'ultima ad arrendersi alla corazzata biancorossa. Buono anche il campionato per la Santa Giusta, mentre ha un po' deluso il Cuglieri (quinto) dal quale non ci si aspettava un abbandono dalla lotta al vertice così prematuro.

Malissimo il Solarussa, fanalino di coda, senza neanche una vittoria in casella, il Montiferru e soprattutto la Narboliese, in costante caduta libera, che sembra una lontana parente della splendida squadra ammirata negli ultimi due anni.

sport@arborenses.it



meno di riproposizione, in alcuni casi basata sull'autentica tradizione, in altri con qualche dubbio a riguardo: sono i *Mamuthones* di Samugheo, s'Urtzu di Ula Tirso, sos Corrajos di Paulilatino, solo per citarne alcune. Ma perché tante maschere del nostro Carnevale si presentano in questo modo così particolare? Per avere qualche risposta, è necessario scomodare anche qualche studio di carattere an-

# CANALIS Automobili s.r.l - Concessionaria Peugeot

Via Romagna, 21/23 - Tel. 0783 310333 - 09170 Oristano

NASCE UNA NUOVA CORRENTE AUTOMOBILISTICA.



efficace nel 2007  
efficace per l'ambiente

**FINO AL 31/12/07  
ESP + FAP  
OFFERTI DAI  
CONCESSIONARI**

**NUOVA PEUGEOT 308. NATURE EFFICACE.** La berlina che ridefinisce il concetto di efficacia. Efficace nella sicurezza (ESP di serie, fino a 7 airbag, cinture supplementari laterali di serie, ABS e frenata a discesa a 3 ruote), efficace per l'ambiente (con FAP di serie sul Diesel HDi e prestazioni Energo Saving Modulo). Efficace nel design (con il 23% di abitabilità interna al vertice della categoria e, grazie al nuovo Chassis, 4,84 m di ampiezza). Efficace nel motore (1.6 benzina e 1.6, 2.0 Diesel HDi con FAP) di serie. **PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.**

**308** 

PREZZI consigliati. IVA inclusa. Offerta valida fino al 31/12/07. Per maggiori informazioni visitate il sito www.peugeot.it. Le immagini sono puramente illustrative e non rappresentano l'aspetto reale dell'auto. I prezzi sono in Euro e comprendono l'IVA. I prezzi sono in Euro e comprendono l'IVA. I prezzi sono in Euro e comprendono l'IVA. I prezzi sono in Euro e comprendono l'IVA.

**C.O. Bus '90**  
Consorzio turistico Bus '90

*Bus Grandtouring  
Minibus  
Scoutabus*

*Noleggio di Autabus da 6 a 56 posti - Autovetture  
Gite scolastiche e turistiche Sardegna - Corsica - Estero*

335.6802794 Pietro - 335.6802792 Carlo  
Ufficio - Via Boato Angiolino, 54 Oristano - Telefono 0783 210025 - 210188  
www.cobus90.it - www.consorzio-turistico-oristanese.it  
e-mail: cobus90@tiscali.it

**PROGETTOCLIMA**  
di Eder Massimo

Riscaldamento / Condizionamento  
Idrica / Antincendio / Gas  
Assistenza / Impianti elettrici  
Pannelli solari

**PREVENTIVO**

ORISTANO - Via Tirso, 118 - Tel. 0783 396184  
progettoclima.co@libero.it



**EVER GREEN**  
di Mari e Cry

Addobbi floreali  
Bomboniere  
Composizioni artificiali

Oristano - Via Sardegna, 62  
Cell. 3496083059 - 3936812071

*Articoli Sacri*  
San Sebastiano 

**SALDI  
DAL 10 AL 50%**

Piazza Roma, 56 ORISTANO Tel. 0783 301730

**PROVA GRATUITAMENTE  
I NUOVI APPARECCHI ACUSTICI**  
(anche a casa tua)

**CONVENZIONATO ASL**

Soluzioni acustiche per un «nuovo sentire»...

**AUDIOMEDICAL**

ORISTANO - Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026